

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione di petizioni — Petizione del Consiglio comunale di Ovada — Petizione relativa alle miniere di Savoia — Petizione riflettente i posti di procuratore — Petizione sulla coltivazione delle risaie.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½ pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5072. Bertonatti Giovanni Battista, e

5073. Cappellini Bernardo, di Manarola, provincia di Spezia, antichi militari dell'impero francese, presentano petizioni contrarie al disposto del regolamento.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, porrò ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato Minoglio, lo invito a prestare il giuramento.

(Il deputato Minoglio presta giuramento.)

ASPRONI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione annunciata sotto il numero 5071. Riguarda essa il porto di Diano Marina, ed interessa sommanente il commercio della riviera di ponente. Credo che sia degna dell'attenzione della Camera e del Governo.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'intendente generale d'Ivrea fa omaggio alla Camera di 25 copie delle deliberazioni prese dal quel Consiglio divisionale nella sua Sessione autunnale del 1852.

Saranno distribuite negli uffizi e depositate nella biblioteca e negli archivi della Camera.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Il deputato Iosti ha la parola.

IOSTI, relatore. Petizione 5061. Con questa petizione il Consiglio delegato di Sannazzaro de' Burgondi, provincia di Lomellina, appoggiato a simile deliberazione dei municipi e provincia di Genova, ricorre alla Camera perchè induca il Ministero a che, abbandonata la ferrovia di Susa, attivi al più presto quella per alla Svizzera diretta al lago Maggiore.

La vostra Commissione, trovando irragionevole la prima parte della proposta, che si sospenda, cioè, la strada di Susa già dal Parlamento decretata, sanzionata dal Re ed ora in via d'esecuzione, la quale pel bene dello Stato, del generale interesse, di giustizia distributiva riconosce tanto ragguardevole quanto quella del lago; e inutile la seconda,

cioè quella di eccitare il Governo a sollecitare l'ultimazione della strada da Genova al lago Maggiore, del cui ultimo tronco, già trovata il rispettivo progetto presentato alla Camera, discusso negli uffizi, e affidato a una vostra Commissione per la sua relazione; e persuasa d'altronde dell'interessamento che a questa strada porta il Ministero, non certo minore di quello che porta a quella di Susa, vi propone l'ordine del giorno su questa petizione siccome superflua.

(La Camera approva.)

Circoscrizione amministrativa del mandamento d'Ovada.

IOSTI, relatore. Petizione 4574. Il Consiglio comunale d'Ovada chiudeva la sua tornata di primavera il 6 giugno dello scorso 1852 ripetendo alla Camera una sua petizione, firmata dal sindaco, e quindici consiglieri, perchè voglia riprendere la legge che staccava dalla provincia di Acqui per riunirlo a quella di Novi detto comune e suo mandamento. In questa petizione, oltre le ragioni di intime relazioni commerciali con Genova, anzi che con Acqui, l'inconveniente per quegli abitanti di dovere adire ad altrettanti centri per ogni affare provinciale, divisionale, giuridico, militare, fa osservare come in tutte le spese per opere stradali, e specialmente per la ferrovia, al suo comune non tocchi che il peso delle spese senza partecipazione ai vantaggi in forza dell'eccentrica sua posizione nel territorio provinciale, come invece esso sia forzato a votare riguardevoli somme per facilitarsi l'accesso a Novi dove lo chiamano esclusivamente i suoi interessi. Ripete per la 55ª volta la sua preghiera, che non cessò mai di ripetere a tutti i Ministeri.

La Camera non ignora che a questo riguardo già gli fu presentata dal Ministero Pinelli una legge per riunire questo mandamento alla provincia di Novi, da voi approvata nel 1848, e riconfermata con modificazioni dal Senato, indi riproposta nel 1849 alla Camera, che non poté discutere in causa del suo scioglimento.

Dietro tutte queste considerazioni, la vostra Commissione vi propone il rinvio di questa petizione al signor ministro degli'Interni, perchè provveda, riproducendo ove d'uopo la legge, alle legittime ragioni del comune e mandamento d'Ovada.

SARACCO. Io non intendo oppormi direttamente alle conclusioni che vennero prese dalla Commissione; voglio piuttosto oppugnare queste conclusioni nella parte colla quale si riconosce la legittimità delle considerazioni che vennero adottate dal comune di Ovada, e nella parte che racchiude quasi una raccomandazione al Ministero perchè av-

visi opportunamente acciò che sia provveduto per legge sovra la domanda del comune di Ovada. Benchè questo non sia tempo da ciò, e mentre si accorda una soddisfazione ad interessi materiali, si corra grandemente rischio risvegliare la suscettività di altre località, le quali resterebbero maggiormente offese e danneggiate dalla nuova provvidenza, io certamente non mi opporrò perchè il comune di Ovada possa far sentire la sua voce e sia fatta giustizia: ma dico il vero, che quando ho inteso le considerazioni che furono addotte dal comune di Ovada in appoggio della sua domanda, ho creduto necessario di contrapporre altre considerazioni, acciocchè la Camera si pronunciasse secondo i principii del giusto e dell'onesto, e non sia recato giudizio sotto l'impressione degli argomenti presentati dal comune di Ovada, allo scopo di ottenere il divorzio con Acqui ed il connubio colla provincia di Novi.

La prima considerazione presentata dal comune di Ovada questa è, che altra volta questa Camera siasi pronunciata appunto per la separazione di quel comune dalla provincia di Acqui; e da questo ne trae argomento per conchiudere che abbastanza legittima si addimostri la domanda che ora viene rinnovata. Ma questo, a parer mio, non è tale argomento che debba condurre a questa conclusione; imperocchè io posso ben accertare la Camera, e la posso tenere sicura, che in quella congiuntura non vennero punto svolti tutti i motivi i quali avrebbero potuto facilmente condurre la Camera in diversa sentenza. E stimo perciò che sotto questo aspetto la decisione presa una volta dalla Camera non si possa ritenere siccome l'ultima parola che si abbia a pronunciare su questa materia.

Vero è che il comune di Ovada ed i suoi abitanti da alcun tempo si vanno lagnando, e si lo hanno fatto con questa petizione, che il Consiglio provinciale di Acqui abbia posto opera e studio per la costruzione di una ferrovia che congiunga Acqui colla città di Alessandria, quasichè colla presa deliberazione siensi manomessi gl'interessi degli abitanti di Ovada; ma a me duole che quel comune, composto d'uomini illuminati e di generosi sentimenti, abbia creduto di mettere innanzi questa questione, e credo non l'avrebbe fatto, ove avesse conosciuto il voto del Consiglio provinciale di Acqui, col quale veniva dichiarato ad unanimi suffragi che la ferrovia tra Acqui ed Alessandria era nell'interesse generale della provincia, ed avesse posto mente che parecchi altri comuni della provincia eransi vincolati per somme cospicue, appunto perchè sapevano di essere maggiormente interessati in questa faccenda.

Il comune di Ovada si lagna altresì che le strade pur necessarie alla comunicazione tra la provincia di Acqui e lo stesso comune di Ovada sono in condizione molto infelice, e ne trae argomento per conchiudere che la provincia di Acqui poco si cura degl'interessi dello stesso comune.

A rispondere opportunamente, mi basterà ricordare che nel seno del Consiglio provinciale il signor avvocato Gilar dini, attuale rappresentante di Ovada al Parlamento nazionale, riconosceva egli stesso che il difetto di ottime strade dovevasi unicamente ripetere dalla sgraziata congiunzione della provincia di Acqui alla divisione di Savona, cosicchè, pronunciata una volta l'autonomia della provincia, dovessero ad un tratto cessare gli inconvenienti lamentati.

La qual cosa è talmente vera, che lo stesso deputato di Ovada accettava di buon grado l'incarico ad esso conferto dal Consiglio provinciale, perchè pregasse a nome suo gli abitanti di Ovada a smettere il pensiero nel quale vogliono ancora perdurare. Io debbo dire che questa persistenza del

comune di Ovada mi desta maggiormente meraviglia, avvegnachè siavi un fatto sul quale io prego la Camera a volersi brevemente intrattenere, ed è questo: nell'anno scorso quel comune chiedeva che a spese principalmente della provincia, si avvisasse alla costruzione di un ponte lungo la strada che da Ovada mette alla provincia di Novi, colla quale vuole essere congiunto. Ebbene, la provincia di Acqui consentiva di buon grado a questa domanda, e tale spesa, che si deve riprodurre negli anni avvenire, è la sola che abbia trovata grazia per la provincia di Acqui nel bilancio della divisione.

In questo stato di cose, ho dovuto meravigliare che, mentre si tratta di condurre a compimento un'opera per la quale sono stanziati fondi nel bilancio della divisione, mentre questa spesa si deve ripetere negli anni avvenire, il comune di Ovada, non consentendo alle proposte che certamente saranno state fatte dall'egregio suo rappresentante, abbia creduto di rinnovare l'antica domanda.

Io credo dunque che rispetto a queste considerazioni si possano bensì accettare le conclusioni prese a nome della Commissione perchè questa petizione sia rinviata al Ministero, ma non sia punto opportuno nè conveniente che essa sia inviata con raccomandazione, dichiarando sin d'ora che debba il Ministero riproporre al Parlamento la legge altra volta discussa.

Questo d'altronde non mi pare opportuno, che mentre la Camera ritiene ancora in sè tutti i poteri per conoscere, e pronunciare se la domanda del comune di Ovada sia degna di riguardo, inviti il Ministero a proporre la legge; questo sarebbe anzi un precedente che la Camera non dovrebbe così facilmente adottare, perocchè il riordinamento dei comuni e delle provincie e la circoscrizione di queste sovra nuove basi vuole essere oggetto di lunghe e meditate discussioni, nè vuolsi provvedere alla spicciolata, senza grave rischio di offendere i precetti della giustizia distributiva. Attendiamo i generali provvedimenti, ed affrettiamo il giorno in che sarà promulgata una legge comunale sempre domandata e sempre promessa, ma non finchè si tocchino queste materie, senza gli opportuni riguardi.

Quindi è che io conchiudo perchè piaccia alla Camera rinviare questa petizione al Ministero, esclusa la conclusione presa dalla Commissione nella parte in cui propone il rinvio della petizione al Ministero con raccomandazione speciale.

IOSTI, relatore. Prima di tutto debbo rettificare qualche interpretazione, meno esatta delle espressioni della relazione, occorsa all'onorevole opponente.

Nella petizione del Consiglio comunale di Ovada si osserva puramente che esso non può con equo riparto partecipare alle spese della provincia, non già per ingiusto riparto, ma pel fatto solo della sua posizione topografica eccentrica al resto della provincia. Ond'è che niun lamento risulta contro le deliberazioni del Consiglio provinciale, sibbene contro la materiale sua posizione per rispetto alla provincia d'Acqui.

Quanto poi alle osservazioni fatte intorno alle conclusioni della Commissione, anzitutto debbo osservare che la Commissione, trovandosi appetto di una legge già discussa in questo recinto, ed altresì dibattuta ed approvata dal Senato del regno, non poteva far a meno di supporre che non dissimile fosse al presente l'opinione della Camera, e di conchiudere per conseguenza che questa voglia prendere in considerazione un lavoro che fu sospeso non per altro motivo se non se per lo scioglimento della medesima.

Ciò posto, la Commissione ha dovuto anche riconoscere che legittimi erano i richiami del comune di Ovada. Dico legittimi, dacchè consta che per 35 anni consecutivi vennero

ripetuti a tutti i Ministeri, e nella varia successione dei Consigli comunali non ve ne ebbe un solo che non abbia rappresentato al Governo la convenienza che quel comune fosse staccato dalla provincia di Acqui ond'essere unito a quella di Novi.

Del rimanente, la Commissione non entrò nel merito di siffatta questione, e lasciò alla saviezza della Camera il portarne giudizio quando il Ministero le presenterà una legge a questo riguardo; ma intanto non poté riconoscere la giustizia di rispondere a quest'esistenza degli abitanti di Ovada, i quali stimano che i loro interessi vengano compromessi mediante tale fusione colla provincia di Acqui.

Nè è a temersi che facendo simile concessione a Ovada gli altri comuni abbiano a fare una pari domanda, imperocchè io non avviso che la circoscrizione delle nostre provincie sia siffattamente contraria agli interessi dei comuni che le compongono, da dar luogo a consimili richiami. Ben lungi di credere che si avveri tale inconveniente, la Commissione non dubita di asserire che le nostre provincie costituite da lunga pezza, da lunga abitudine di simpatie e d'interessi, che legano insieme i vari comuni, sono ben lungi dal presentare la probabilità che si possano ripetere altre simili domande.

Ad ogni modo, quando questo avvenisse, io (non a nome della Commissione, ma in nome mio particolare) dirò essere d'avviso che la Camera ed il Governo debbono senza dubbio farsi carico di questi nuovi interessi che possono sorgere dai cambiati rapporti per novità di aperte comunicazioni, dacchè io penso che le provincie vogliono essere volontari consorzi per identità d'interessi, non arbitrarie circoscrizioni territoriali di comuni aventi talvolta interessi e costumi diversi.

Io quindi non trovo nessun inconveniente, e credo anzi che è interesse generale dello Stato, ed interesse particolare di tutti i comuni e di tutte le provincie, non che legge di giustizia, che si abbiano a prendere in considerazione tutta-volta che appoggiati a ragioni sode vengano reclami per parte di qualche comunità sacrificata in una circoscrizione arbitraria ad una provincia qualunque.

Per queste ragioni io stimo di dover insistere per le conclusioni della Commissione che spero la Camera vorrà approvare.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Saracco che la deliberazione della Camera cade unicamente sul rinvio, giacchè la raccomandazione di una petizione è implicita allo stesso rinvio al Ministero, in guisa che quando la Camera si pronunzia in questo senso altro non fa che riconoscere che la petizione vuol essere presa in considerazione.

L'unico senso pertanto delle conclusioni della Commissione egli è che questa petizione debb'essere mandata al Ministero, giudicandosi da essa che meriti di essere presa in considerazione; la raccomandazione adunque è sempre implicita; ma per essa non si vincola menomamente il voto ulteriore della Camera.

Faccio quest'avvertenza all'onorevole Saracco onde si faccia capace essere affatto inutile che entri in siffatta questione.

SARACCO. Se la questione vuole essere così intesa, mi pare che la Commissione dovrebbe anch'essa consentire nella proposta di rinviare semplicemente la petizione al Ministero, senz'altra aggiunta che vincoli il voto della Camera.

Del resto, accetto in tal parte le spiegazioni dell'onorevole relatore, non senza avvertire che anche in questi ultimi giorni fu discusso e deciso, che una petizione doveva essere

mandata al Ministero con raccomandazione: ciò che prova la differenza del rinvio. A questo modo, sia pure rinviata la petizione, perocchè i lagni di Ovada sono comuni a quelli di tutte le provincie, e tutti domandiamo vivamente di essere separati una volta dalla divisione di Savona.

PRESIDENTE. Sarà opportuno che io le ricordi l'articolo 57 dello Statuto concernente le petizioni:

« Ognuno che sia maggiore di età ha diritto di mandar petizioni alle Camere, le quali debbono farle esaminare da una Giunta, e, dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione, ed in caso affermativo mandarsi al ministro competente, o depositarsi negli uffici per gli opportuni riguardi. »

Quindi la Camera, mandando una petizione al Ministero, altro non fa che riconoscere che la petizione debbe essere presa in considerazione, senza che con ciò sia vincolata nelle ulteriori deliberazioni.

Se nessuno chiede di parlare, s'intenderanno ammesse le conclusioni della Commissione pel rinvio della petizione al Ministero degli'interni.

(Le conclusioni sono approvate.)

HOSTI, relatore. Petizione 5076. Rappresenta Giovanni Rivola da Osasco, a termini dell'articolo 4 della legge 4 marzo 1848 sulla milizia comunale, potere le varie compagnie comunali di un mandamento essere costituite in battaglione mandamentale per decreto regio, e a termini dell'articolo 58 della stessa legge avere luogo la formazione della milizia in battaglione in ogni comune, nel quale gl'inscritti pel servizio ordinario raggiungono il numero di 500. Siccome devesi indicare dal regio decreto quelli fra i comuni di un mandamento, che devono concorrere a formare un battaglione, accadere nella applicazione della legge che bastando il capoluogo per sè solo, o colla aggiunta di pochi comuni del mandamento alla formazione del battaglione mandamentale, gli altri comuni si trovano esclusi da questo beneficio quando non vengano aggregati ad altri del vicino mandamento. Così accadeva di tutti i comuni di un mandamento, la riunione dei quali non raggiungesse il numero di 500 militi inscritti pel servizio ordinario.

Questo inconveniente espone le milizie di alcune località ad essere private di quella militare istruzione che vorrebbero generale in tutto lo Stato, con danno dello spirito militare, e deperimento delle armi sempre trascurate dove il primo non esista.

Il Ministero con regio decreto 11 novembre 1850 col quale decretava la formazione di un battaglione aggregando comuni di diverso mandamento sanzionava questa funesta interpretazione della legge da che retrocesse a farlo rispettare dietro protesta di alcuni comuni che non vollero essere aggregati a quelli di altro mandamento.

A riparo di simili inconvenienti l'esponente propone alcune variazioni ed articoli di legge 4 marzo 1848.

La vostra Commissione senza incriminare sui motivi, che consigliarono al ministro di lasciare ineseguito come tanti altri il regio decreto 11 novembre 1850, e riconoscendo abbisognare la legge 4 marzo 1848, sulla milizia nazionale di molte riforme non solo negli articoli 4, 58, 63 64 dal ricorrente accennati, ma in altre parti, vi propone il rinvio di questa petizione al signor ministro degli'interni per tutti gli effetti che del caso, con raccomandazione a che il signor ministro degli interni voglia una volta provvedere con tutti quei mezzi governativi e legislativi, a che la milizia nazionale del regno diventi una cosa seria, idonea al suo fine, non tanto di tutela all'ordine pubblico, assicurato quanto dalla

assennatezza delle nostre popolazioni, o di garanzia delle nostre libere istituzioni, meglio che dalle armi garantite dalla lealtà del principe, e difese dalla forza morale della pubblica opinione, quanto di solido appoggio al valoroso nostro esercito nella difesa dello Stato. Nel quale scopo solo profondamente sentito, e con pratico giudizio voluto, è sperabile un savio ordinamento delle forze del paese che renda rispettato il nostro Stato, sicure le nostre libertà, e legittima la pretesa di tenere in mezzo a tante rovinealzata fra noi la nazionale bandiera, non che ragionevole il desiderio di potere alleggerire in tempo più o meno vicino il bilancio della guerra troppo sproporzionato con quelli di altre amministrazioni con meno utili al paese.

(La Camera approva.)

(Miniere della Savoia).

LOUARAZ, relatore. Par la pétition sous le numéro 5064, dame Hélène Brison, veuve Portier de Ste-Hélène des Millières en Savoie, et spectable Jean-Baptiste Portier, substitut-avocat des pauvres près la Cour d'appel de Chambéry, exposent qu'ils sont propriétaires du haut-fourneau de Sainte-Hélène, qui, dès un temps immémorial, a toujours été alimenté par les minières de Sainte-Georges d'Hartières, où ils possèdent divers filons, acquis à différentes époques par eux et leurs auteurs, depuis l'année 1789 jusqu'à 1851, suivant les actes notariés des 19 novembre 1789, 31 juillet 1791, 1^{er} prairial an II, 21 germinal an VII, 10 messidor an VII, 20 juin 1836, 15 octobre 1840, etc.

Quoique, suivant les exposants, les droits de propriété et d'exploitation de ces filons eussent été, de tout temps, incontestables et incontestés entre leurs mains; et quoique, jusqu'à ce jour, ils aient même payé la taxe imposée sur les usines, ainsi que l'impôt assis sur leur exploitation de mines, ils se sont vu, ce nonobstant, notifier en 1851 des inhibitions d'exploiter, inhibitions bientôt révoquées, puis renouvelées le 27 décembre 1852. Bien plus, disent-ils, monsieur Grange, qui les a obtenues, s'est emparé de l'un de leurs filons acquis en 1836, lieu dit à Sainte-Reine, et, après en avoir fermé l'entrée avec une porte très-solide, il l'exploite impunément sans que ses vrais propriétaires puissent faire cesser cet acte d'odieuse et inqualifiable spoliation.

Les plaignants ajoutent qu'il faudrait remonter aux plus beaux temps de la féodalité pour trouver des exemples pareils, et ils démontrent que, si les prétentions de monsieur Grange venaient à triompher, elles entraîneraient la ruine d'un grand nombre de personnes, qu'elles seraient contraires à l'intérêt général, et subversives de tous les principes d'ordre public et de la propriété. Il dépendrait, en effet, de cet homme, devenu propriétaire exclusif des minières de Saint-Georges, de n'extraire que la quantité de mine qui lui conviendrait pour faire languir les autres hauts-fourneaux et les anéantir même, si tel était son bon plaisir. Alors, que deviendraient les ouvriers attachés à tous ces établissements, et que feraient de leurs bois les communes et les particuliers propriétaires de forêts, dès l'instant qu'il n'existerait plus de concurrence pour en faciliter la vente? Ruine certaine pour les maîtres de forge; ruine pour les particuliers; ruine pour les communes; augmentation du prix du fer et, par dessus tout, violation d'un droit aussi ancien que la société, du droit de propriété constaté par des actes authentiques et par une possession immémoriale; tels seraient les résultats forcés de cet état de choses.

Passant de ces réflexions à l'édit du 20 juin 1840, les recourants s'étaient sur le chapitre VI et sur les articles 115, 119 et 121 pour dire qu'on leur a fait de cet édit une fausse application, attendu qu'il n'a pu disposer que pour l'avenir et que leur exploitation, qui est des plus anciennes, était en pleine activité au moment de sa promulgation; que ce n'est pas de cette manière qu'a été traité monsieur Grange, dont le haut-fourneau est d'origine bien plus récente que les autres; qu'ils ne pouvaient, eux, être déchés de leurs droits sans être auparavant mis en demeure; que c'est ainsi que l'a constamment décidé la jurisprudence française depuis la loi de 1810 sur les mines, à laquelle la nôtre est conforme.

En conséquence, les pétitionnaires prient la Chambre d'inviter le Ministère à rentrer dans la légalité par le rappel des interdictions et à rendre droit à leurs justes réclamations, en leur appliquant les dispositions de la loi du 30 juin 1840, notamment celles contenues dans le chapitre 6.

Sur cet exposé, votre Commission, après un mûr examen des choses:

Considérant que les faits révélés à la Chambre sont d'une haute gravité, celui surtout de la porte placée à Sainte-Reine;

Considérant que ces mêmes faits, déjà exposés en dix-neuf pétitions différentes, ont motivé un renvoi au ministre des travaux publics pour y être fait droit promptement;

Considérant que, s'il n'appartient pas plus aujourd'hui qu'alors à la Chambre de s'immiscer dans la question des droits de concession à laquelle se rattachent les inhibitions et qui est pendante devant les tribunaux, il importe cependant à l'ordre public que la propriété soit respectée, que l'industrie et le commerce ne soient pas exposés à souffrir et que des masses d'ouvriers ne se voient pas supprimer tout-à-coup leurs moyens d'existence;

Considérant enfin, que d'après la nature des faits exposés, il y aurait réellement péril en la demeure pour les pétitionnaires, par suite de retards plus prolongés, attendu qu'il ne dépendrait que de monsieur Grange d'aréantir dès aujourd'hui à leur préjudice, en le masquant adroitement, la valeur du filon dont il s'est emparé à Sainte-Reine, soit qu'en définitive il vienne à être déclaré par les tribunaux *concessionnaire exclusif* des minières de Saint-Georges, soit qu'il vienne à être débouté de ses prétentions.

Par toutes ces considérations, votre Commission, à l'unanimité, a conclu au renvoi immédiat de la pétition, dont je viens d'avoir l'honneur de vous faire le rapport, à monsieur le ministre des travaux publics pour qu'il y pourvoie sans plus tarder au moyen de la révocation des inhibitions émancées de l'administration générale de l'intérieur, conformément aux conclusions déjà adoptées par la Chambre dans sa séance du 27 janvier passé, relativement aux dix-neuf pétitions sus-mentionnées.

En attendant, la Commission, par mon organe, prie monsieur le ministre de vouloir bien nous dire ce qu'il a fait jusqu'ici au sujet des dix-neuf pétitions qui lui ont été renvoyées.

Si la Chambre le désire, je lui donnerai lecture de la pétition de madame Hélène Portier et de monsieur Portier Jean-Baptiste. Je crois l'avoir analysée fidèlement; si néanmoins, la Chambre désirait en entendre la lecture...

Varie voci. No! no!

LOUARAZ, relatore. Alors, messieurs, je vous demanderai l'agrément d'ajouter quelques considérations particulières en développement de celles qui sont formulées dans le rapport de la Commission.

D'après tout ce que nous a dit jusqu'à ce jour monsieur le ministre des travaux publics, il paraîtrait qu'il est peu au courant de ce qui a trait aux minières et à leur exploitation.

Suivant lui, monsieur Grange serait en possession d'un titre régulier de concession, et par conséquent il serait en droit d'exploiter librement, pendant que les autres sont obligés de s'arrêter.

Monsieur le ministre est à cet égard dans l'erreur la plus complète.

En effet, si monsieur Grange était *concessionnaire exclusif*, comme il le prétend, il n'y aurait pas procès entre lui et les autres exploitants. Le seul fait de ce procès prouve qu'il n'a pas plus de droit que ses concurrents.

Dans ce procès, messieurs, il ne s'agit pas de savoir qui deviendra propriétaire des filons de Saint-Georges, car depuis longtemps cette propriété est fixée; mais il s'agit de savoir qui en deviendra *concessionnaire*.

Cela posé, que devait faire une administration impartiale?

Deux partis se présentaient: ou laisser travailler tout le monde, ou défendre à tous de travailler.

Ce dernier parti entraînait trop d'inconvénients; le premier était le seul rationnel.

L'administration a mieux aimé ne suivre ni l'un ni l'autre; elle a préféré empêcher tous les exploitants de travailler, à l'exception d'un seul d'entr'eux.

En cela elle a visiblement excédé ses pouvoirs et assumé sur elle une responsabilité morale des plus lourdes.

L'honorable député De Viry nous a dit dans la séance du 27 janvier qu'il s'était passé de *choses étranges* dans cette affaire. Nous en avons aujourd'hui un exemple devant les yeux.

Que peut-il y avoir de plus étrange que cette porte que monsieur Grange a fait placer à l'entrée du filon de Sainte-Reine pour se l'approprier? Et que penserait d'un pareil acte monsieur le ministre des travaux publics, si ce filon lui appartenait?...

Encore une fois, monsieur Grange eût-il à devenir concessionnaire exclusif, qu'il n'en pourrait pas pour cela disposer à son gré. Il ne le pourra réellement qu'après qu'il aura payé, pour chacun des filons ne lui appartenant pas, une indemnité, qui sera réglée de gré à gré ou par experts. Jusque-là il ne peut toucher à rien.

Or, s'il ne peut toucher à rien en supposant qu'il devienne concessionnaire exclusif, il le pourra bien moins encore dans le cas où il ne le deviendrait jamais.

Pour quiconque est un peu versé dans la partie des mines, cette porte mentionnée dans la pétition de monsieur Portier a plus de signification qu'il ne semble. Je suppose qu'il plût à monsieur Grange de masquer le filon, c'est-à-dire le véritable gîte du minéral, pour avoir l'aire de poursuivre à côté une veine trompeuse; qu'advierait-il?

Il advierait que, si en définitive il gagnait son procès, il aurait paralysé d'avance l'effet de l'expertise ayant pour objet de régler l'indemnité ou le prix du filon.

Si, au contraire, il perd son procès, les propriétaires du filon, en rentrant dans leur propriété, n'y trouveraient plus rien. Dans l'un et l'autre cas ces derniers se verraient donc sacrifiés!

Je crois en avoir dit assez, messieurs, pour vous faire apprécier la convenance qu'il y a d'inviter monsieur le ministre à retirer ses inhibitions.

PALEOCAPA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

Accento anzi tutto alla trasmissione di questa nuova petizione, ma purchè sia fatta nei termini in cui furono mandate tutte le altre, e non col precetto di immediatamente riattivare tutti i lavori che prima si facevano, come mi pare conchiudesse la Commissione, perchè in tal caso la Commissione deciderebbe fin d'ora la questione nel merito; ciò che non si può ammettere. Io accetto l'invio della petizione per provvedere a quei disordini che nella medesima sono accennati.

Quanto alle interrogazioni che mi si fanno sui disordini che succedono in seguito alla pretesa illegale occupazione del signor Grange, io risponderò che il relatore a posto per base che io conosca già tutti i fatti occorsi recentemente, mentre la verità è che io non ne ho avuto contezza; il dir dunque: cosa farebbe il signor ministro se il filone fosse suo, è una espressione, a parer mio, poco conveniente, perchè io mai diedi prova di postergare al mio l'interesse pubblico: qui si tratta d'interesse pubblico e non di privato vantaggio; epperò io procurerò di procedere, secondo è mio dovere, in tutta giustizia.

Del resto, io non posso accettare l'ingiunzione di permettere a tutti quelli che esercitavano queste miniere di continuare la coltivazione alle stesse condizioni in cui le hanno coltivate fino adesso, perchè in molte parti sono contrarie al regolamento; sul punto del diritto di esercizio vi sono molti dubbi che debbono essere decisi dai tribunali, ed io confesso che più mi addentro in questa questione, più la trovo complicata e più riconosco la necessità, per definirla, della decisione dei tribunali; se non che, questa andando per le lunghe, si richiede un provvedimento provvisorio, anche per favorire i coltivatori che hanno esercitato fin adesso, ed i quali, tuttochè abbiano presunzioni molto fondate di diritto a loro favore, non possono esercire le miniere in contesa.

Ravviso adunque il bisogno di questo provvedimento, ma io non credo punto che la disposizione a prendersi sia quella di autorizzare la coltivazione di queste miniere come venne fatto finora, poichè il rapporto delle amministrazioni e degli uomini d'arte espressamente andati sul luogo sono concordi nel dimostrare che l'esercizio di queste miniere procede in guisa che è assolutamente contraria al regolamento.

Gli articoli 49 e 50 del regolamento prescrivono che in simili casi si debba dall'amministrazione fissare un sistema di esercizio, ed a questo io sto attualmente attendendo: anzi dirò di più che, vista la complicazione della questione; visto che sorgevano sospetti ora sopra una persona, ora sopra un'altra, ho chiamato un uomo che non ebbe mai parte in tal pratica, e pel quale nutro perfetta stima, sia per la sua capacità tecnica ed amministrativa, che per i suoi modi conciliativi, e lo incaricai di farmi la proposizione di un sistema, mercè cui si possa continuare l'esercizio delle miniere a pro di tutti, osservando le leggi e massimamente le disposizioni degli articoli 48, 49 e 50 del regolamento summentovato. Io spero che tra pochi giorni questa persona potrà recarsi sul luogo e sarà in grado di propormi ciò che si dovrà fare. Inoltre ho già ordinato all'amministrazione di far esaminare sul luogo lo stato dell'esercizio attivato dal signor Grange, e di prescrivergli di attenersi in questi precisi limiti, che è debito suo di non eccedere.

Questo è un temperamento provvisorio, a cui io spero che fra brevissimo tempo terrà dietro un provvedimento definitivo, secondo il piano che mi verrà proposto.

Ripeto adunque che accetto l'invio della petizione al Mi-

nistero nei termini che accompagnavano quelle analoghe state precedentemente trasmesse, nello scopo cioè di far cessare le inibizioni attuali dell'esercizio, ma non di ripristinare lo stato di cose primitivo. Io intendo far cessare ogni divieto, allorchando avrò potuto stabilire un sistema, col quale si abbia mezzo di lavorare senza pregiudizio altrui e senza pericolo.

Come ho detto, verte giudizio su queste miniere davanti ai tribunali, e quindi in attesa della sentenza dei magistrati, ognun vede che l'amministrazione deve procedere colla massima riserva, onde non pregiudicare con una misura qualunque il merito della causa ed evitare il rischio di essere obbligata a risarcimento di danni da lei cagionati.

LOUARAZ, relatore. L'honorable ministre des travaux publics n'a pas connaissance de la manière dont le fait dénoncé à la Chambre se trouve spécifié. Voici comment il est décrit dans la pétition que j'ai référée :

« Malgré tous ces droits, les suppliants, soit leurs représentants, se sont vu notifier des inhibitions d'exploiter leurs filons en 1831, qui, révoquées plus tard, ont été renouvelées le 27 décembre 1832. Ce n'est pas encore tout. Monsieur Grange, aux sollicitations duquel ces inhibitions ont été octroyées, s'est emparé d'un filon des recourants, par eux acquis en 1836, lieu dit à Sainte-Reine; il en a fermé l'entrée avec une porte très-solide; il l'exploite impunément, sans que les vrais propriétaires puissent faire cesser cet acte d'odieuse et d'inqualifiable spoliation. »

Quant aux articles 48, 49 et 50 de la loi sur les mines, qui viennent d'être cités par monsieur le ministre pour justifier ses mesures de rigueur, je trouve assez étonnant que cette loi, ayant été mise en exercice en 1840, on ne l'ait pas fait observer plus tôt, mais qu'on ait attendu jusqu'à ce jour pour en réclamer la stricte exécution.

Je n'ai pas d'autre observation à faire pour le moment.

CAVOUX GUSTAVO. La Commissione delle petizioni nel mese di gennaio ebbe già ad occuparsi di 19 petizioni concepite in questo stesso senso. Essa ha riconosciuto la gravissima importanza di far cessare l'interruzione dei lavori nell'interesse di quegli 800 operai che sono molto pregiudicati dalla mancanza di lavoro, ma si è gelosamente astenuta dall'entrare nel merito reciproco delle pretese dei signori Grange, Di Châteauneuf e Palmen, e di quelli che erano in lite. Essa ha creduto di dover rispettare assolutamente il potere giudiziario. Ora venne addotto un altro fatto nuovo e grave, che, cioè, il signor Grange abbia fatto chiudere con una porta un filone che non era di sua proprietà. Avverto che questa non è quistione amministrativa, ma quistione giuridica. Quello che si crede proprietario di quel filone deve ricorrere in via di possessorio, e far disparire immantinenti la nuova opera. Questa non parmi sia una quistione amministrativa in cui debba ingerirsi il Parlamento. È quistione di proprietà, quistione di tribunali, ed il potere legislativo perciò deve a questo riguardo rispettare l'indipendenza del potere giudiziario.

Frattanto, io credo che la Commissione possa riferirsi alla discussione alquanto lunga ed animata che, se non m'inganno, ebbe luogo nella seduta del 29 gennaio, nella quale fu accettata dal ministro dei lavori pubblici la proposta di quella Commissione.

A quel passo che si vorrebbe ora fare un po' più in là, io non potrei prender parte. Pertanto propongo che la Commissione rimandi la petizione al Ministero colle spiegazioni che si sono proposte, rinnovando la domanda di urgenza a provvedere, acciocchè tanti operai non manchino di lavoro, e sia posto rimedio a quegli inconvenienti.

DE VIRY. Je demanderai la permission à la Chambre de faire quelques observations sur cette nouvelle pétition, et puisque la discussion qui a déjà eu lieu dernièrement à ce sujet, et qui a été un peu vive, peut-être même un peu irritante, nous a empêché de bien connaître toutes les phases de cette question, je tiendrai à ce que relativement à cette nouvelle pétition, dont nous nous occupons maintenant, vous ayez, messieurs, quelques éclaircissements.

Je demanderai d'abord à monsieur le ministre des travaux publics en vertu de quels droits il croit que monsieur Grange exploite les mines dont il s'agit. Sans doute il me répondra que c'est en vertu de la concession qui lui a été faite. Alors j'ajouterai que, par suite de cette concession, il devait limiter son exploitation à la partie des mines qui lui a été concédée, et ne pas l'étendre à celle des autres, ce qui résulte de la pétition soumise à nos délibérations.

Cependant je ne crois pas me tromper en avançant que dernièrement ce droit de propriété a été reconnu, et cela au moins implicitement, par suite d'une lettre émanée de l'administration ou peut-être du Ministère, par laquelle monsieur l'intendant de Chambéry, si je ne me trompe, était autorisé à accorder le droit d'exploitation à tous ceux qui pourraient avoir obtenu l'autorisation de monsieur Grange sur la partie des mines tombée dans la concession de celui-ci. Si ce fait est vrai, n'est-il pas incontestable que monsieur le ministre des travaux publics a de la sorte reconnu le droit de propriété en monsieur Grange pour cette partie de sa concession? Or, comme je l'ai dit l'autre jour, quand j'ai parlé sur cette question, c'est précisément ce droit de propriété qui est en contestation, et monsieur le ministre, en venant maintenir les inhibitions, de quelque manière qu'on envisage la question, ne fait que la préjuger.

En effet, sur quel article de loi, et je prie qu'on veuille me le citer, on s'est appuyé pour accorder ces inhibitions, cause de tant de réclamations? Si on ne peut me donner à ce sujet une réponse satisfaisante, je crois être en droit de dire que le Ministère est sorti de ses attributions, qu'il a empiété sur celles de l'autorité judiciaire, qui seule est saisie de l'affaire, qui seule est en droit de prononcer maintenant sur la question.

Si on me cite quelques articles de la loi de 1840, je dirai alors que c'est précisément des tribunaux que doit émaner une décision sur la portée des articles de cette loi, et que ce n'est nullement le Ministère qui peut s'ingérer dans une pareille question qui tient exclusivement au droit de propriété.

Que monsieur Grange fasse valoir ses droits, rien de plus naturel, et certainement ce n'est pas moi qui trouverais à redire à cela; ce que je critique, messieurs, c'est la promptitude avec laquelle on a agi dans toute cette affaire, et rappelez-vous que c'est aussi ce qu'avouait l'autre jour monsieur le ministre lui-même.

Maintenant, puisqu'il a été question tout-à-l'heure de monsieur De Châteauneuf, permettez que je cite un fait sur lequel j'appelle votre attention.

La Chambre doit retenir que monsieur de Châteauneuf ne figure pas dans le procès dont il s'agit. Aussi je ne sais pas de quel droit on est venu suspendre ses travaux. Jamais les droits de monsieur de Châteauneuf n'ont été révoqués en doute; ils remontent à 1360, et sont ensuite basés sur une vente faite par le duc de Savoie au seigneur des Hurlières. Tout cela est hors de contestation; je crois donc que l'on a bien fait de ne pas appeler en cause monsieur de Châteauneuf; car, en présentant tous ses titres, il aurait peut-être pu faire pencher encore plus la balance de la justice en sa faveur. Or,

les choses étant à ce point, je demanderai comment on a pu étendre les inhibitions à monsieur de Châteauneuf. Quant à moi, je dis de nouveau que, du moment que l'on voulait donner des inhibitions, on devait les étendre, les appliquer à tous les exploitants.

Quant aux désordres qu'on allègue être survenus dans ces exploitations, il ne résulte d'aucune manière qu'il en ait existé; et en admettant même que ces désordres se soient manifestés, je ne vois pas le motif pour lequel on aurait donné des inhibitions à tous les exploitants, sauf à un seul.

Ainsi je dis que le Ministère, en donnant des inhibitions à tous les exploitants, excepté à monsieur Grange, a méconnu l'autorité du pouvoir judiciaire qui est appelé à prononcer sur cette cause. Qu'on ne me dis-pas, comme le faisait toute à l'heure monsieur le ministre, que l'exploitation ayant lieu d'une manière contraire à la loi, il devait en empêcher la continuation en lançant ses inhibitions. Car je répondrai que, si on exploitait d'une manière irrégulière, ce n'était pas une raison pour méconnaître tous les principes de justice et d'équité, en exposant les exploitants inhibés à se voir gravement préjudiciés dans leurs intérêts pour celui-là seul auquel on avait maintenu le droit de continuer ses travaux. L'irrégularité de l'exploitation devait tout naturellement entraîner la cessation des travaux de la part de tous, et il n'est aucun de vous, messieurs, qui ne comprenne qu'en cela il ne pouvait y avoir d'exception par la raison surtout qu'il était difficile de s'assurer des dommages que les exploitants inhibés pouvaient ressentir lorsqu'il s'agissait, comme dans le cas actuel, de travaux souterrains.

Je demanderai maintenant comment il se fait que dans une saisie qui a eu lieu dernièrement d'outils servant à l'exploitation de monsieur de Châteauneuf, on ait déposé ces différents objets, chez qui? Chez l'adversaire lui-même, chez monsieur Grange, et cela sans en constater régulièrement le poids. Maintenant si ces outils étaient changés, qui en répondrait? Or, qui répondra de cette perte, du moment qu'on se trouvera dans l'impossibilité de constater l'identité des outils par leur poids? Quand il s'agit de séquestre, procède-t-on jamais de cette manière, et ne commence-t-on pas par établir tout d'abord la quantité, la qualité et le poids des objets qu'on remet au gardien des effets séquestrés, et cela en présence des parties intéressées? Lorsqu'il s'agissait surtout d'outils en fer, ne fallait-il pas nécessairement en constater le poids, pour empêcher qu'on ne pût les changer?

Voilà, messieurs, permettez-moi de vous le dire, une explication de ces paroles que j'ai prononcées l'autre jour. Je ne voulais pas alors entrer dans de plus amples détails parce que je voyais déjà assez qu'elles avaient produit une impression sans doute au delà de mes intentions, et je n'avais nullement, je vous l'assure, le désir de l'accroître. Maintenant que nous sommes tous plus calmes, permettez-moi de rap-peler encore un fait.

Dernièrement, je sais qu'un des exploitants voulait continuer les travaux. Or qu'a-t-on fait, messieurs? On a envoyé des carabiniers pour empêcher qu'il ne continuât l'exploitation; de telle sorte, que les ouvriers ont formellement déclaré qu'ils ne voulaient plus continuer de travailler, de peur d'être arrêtés. Cependant, il y a des engagements pris avec ces ouvriers; il faut bien que l'on continue à les payer; ce qui est un préjudice immense pour ce propriétaire.

Je me limite à ces simples observations, persuadé qu'elles suffiront pour éclairer la Chambre et qu'elles décideront monsieur le ministre à prendre une prompte décision qui mettra fin à toutes ces demandes.

Je rappellerai donc à la Chambre que tout-à-l'heure quand monsieur le rapporteur de la Commission insistait pour savoir quelles avaient été les mesures prises pour faire cesser cet état de choses, monsieur le ministre des travaux publics est venu nous dire qu'il avait expédié un ingénieur sur les lieux pour examiner l'affaire et lui faire un rapport. Je ferai remarquer qu'il y a déjà au moins 15 jours de cela et que les frais supportés par les exploitants vont chaque jour en augmentant.

Je demanderai maintenant sur qui retomberont ces frais. Certainement sur aucun de ceux qui ont pu concourir à toutes ces mesures. Il seront donc en pure perte et charge des exploitants.

Quant au procès en question, je soutiens que, pendant sa durée, l'administration ne devait donner aucune inhibition, à moins qu'il y eût eu quelques désordres à redouter. Mais rien n'était à craindre, et je dis dès lors que, dans ces inhibitions, l'administration a été beaucoup trop loin, qu'elle a été surtout trop vite; car, en agissant comme elle l'a fait, elle a tout simplement préjugé la question de propriété. Et c'est ce qu'elle ne devait pas, c'est ce qu'elle ne pouvait pas faire.

Je prierais donc instamment monsieur le ministre des travaux publics de vouloir bien nous dire ce qu'il entend de faire, et si c'est son intention de prendre une détermination définitive; car quelques-uns des messieurs les exploitants m'ont prié de vouloir bien faire connaître à la Chambre l'état de leur situation et de lui soumettre quelques considérations sur leur position.

J'avoue franchement, après avoir pris connaissance de tout ce qui s'est passé, que ce n'est point par esprit de parti, par sentiment hostile contre quelques fonctionnaires, puisque je ne connais pas plus les uns que les autres, que j'ai cru devoir élever la voix au nom de ces pétitionnaires. Que monsieur le ministre des travaux publics veuille donc bien nous donner quelques explications; sinon, je le prévins que nous aurons de nouvelles pétitions plus graves encore que celles qui nous sont parvenues jusqu'à ce jour.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Dirò prima di tutto che dei disordini, di cui l'onorevole preopinante ha fatto cenno, io non conosco i dettagli. Se essi sono accaduti, forse fu per colpa di chi ha adempiuto male gli ordini dell'amministrazione; ciò che io non posso attualmente sapere...

DE VIRY. Questo mi fu asserito,

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole signor relatore ha osservato che questi inconvenienti non ebbero mai luogo dal 1850 in poi, come in oggi si verificano. A questo riguardo io non sarei in grado di rispondergli; solo gli farò presente che i rapporti ufficiali sono in oggi tali da costringere l'amministrazione a procedere con tutto il rigore della legge.

Se prima d'ora non succedessero disordini si è perchè questi avvengono allora soltanto che i filoni della miniera si avvicinano, o quando l'esercizio della miniera prende un grande sviluppo ed attrae un gran concorso di persone. In siffatte circostanze, quando occorrono disordini, l'amministrazione deve senz'altro procedere nel modo che ha fatto lasciando ai tribunali il decidere sulle questioni di diritto, il pronunciare a chi spetti la concessione.

In quanto a ciò che è stato detto dal signor conte di Châteauneuf, io voglio ammettere che esso abbia validi titoli, od

almeno che militi in suo favore una fondata presunzione di diritto, ma anche di ciò giudicheranno i tribunali; sta però in fatto che quando colla legge del 1840 venne prescritto in termini precisi a tutti quelli i quali esercitavano miniere anteriormente, di presentare i loro titoli onde ottenere una regolare concessione, il signor conte di Châteauneuf non ha soddisfatto a quest'obbligo. Egli dunque avrà dei titoli, ma a fronte della citata legge sarebbe decaduto dalla concessione.

Può darsi che sia rimesso in tempo a far valere le sue ragioni, ma frattanto non si troverebbe in regola.

Io dirò dunque all'onorevole De Viry, che ho cercato di illuminarmi su questa questione, ma debbo confessare che mi sono trovato in un vespajo inestricabile. Mi si vien dicendo che i diritti del conte di Châteauneuf sono evidenti; altri trova che son meglio fondati quelli del signor Balmain e del Frèrejean; ma in mezzo a tutta questa pretesa evidenza io non posso altro concludere se non che i tribunali decideranno, e che intanto l'amministrazione non deve ingerirsi in queste vertenze che per far cessare i segnalati disordini.

Per procedere colla maggior cautela ho cercato il parere, che spero di avere fra pochi giorni, di un uomo che ha grandissima riputazione in queste materie, e che, per essere stato sinora affatto estraneo a tutte queste controversie, non può essere sospetto di parzialità. Ripeterò che, quanto al signor Grange ho già disposto perchè egli si mantenga in quei limiti in cui ha lavorato sinora, e siccome, malgrado le molte incertezze di delimitazioni, si hanno però sufficienti dati per conoscere sin dove egli possa estendere il suo esercizio; così, se eccederà i prescritti confini, l'amministrazione non mancherà d'inibirlo di lavorare.*

Si è detto che si era accordata facoltà al signor Grange di far concessioni ad altri; per verità io ignoro tale circostanza, e certo me ne informerò; comunque, ripeto che sarà mio impegno di riordinare quanto prima le cose in modo che tutti gli aventi diritto possano continuare a riattivare i loro esercizi antecedenti senza più dar luogo ai disordini testè segnalati.

LOUARAZ, relatore. Monsieur le ministre trouve que les conclusions de la Commission sont un peu pressantes; cependant elles ressemblent beaucoup à celles de la Commission du mois passé.

Que disent les conclusions de cette Commission? Que les 19 pétitions seront renvoyées à monsieur le ministre pour aviser aux moyens de faire cesser la déplorable interruption des travaux qui sont suspendus.

Or, il me semble que la reprise des travaux ne peut avoir lieu qu'en donnant main levée des inhibitions prononcées.

Nos conclusions sont donc, à quelque chose près, les mêmes.

DE VIRY. J'admets tout ce qu'a dit tout-à-l'heure monsieur le ministre des travaux publics; seulement je me limiterai à lui demander une chose: si réellement l'exploitation s'est faite d'une manière contraire à la loi de 1840, pourquoi n'a-t-on pas inhibé tout le monde? Je ne demande pas plus de privilèges pour les uns que pour les autres: je dis seulement: l'exploitation est irrégulière, on procède d'une manière irrégulière, il y a des désordres à redouter, on a transgressé la loi; alors tout le monde devrait être inhibé, car les uns comme les autres peuvent avoir excédé les limites de leur concession, ou avoir violé la loi.

J'ajoute que les raisons que vient de donner monsieur le ministre ne peuvent nous satisfaire en rien, parce qu'on peut

les étendre à tous les exploitants; dès lors il ne saurait avoir de privilégiés.

Mais, puisqu'on a parlé de désordres, je dirai que ces désordres, s'ils existent, s'il y a irrégularité dans l'exploitation, cet état de choses existe depuis 5 siècles; car on n'a pas cité un fait nouveau, un fait arrivé récemment; retenez-bien cela, messieurs. Or, jusqu'à ce jour, il n'y a jamais eu d'inhibition. Et je vous le demande maintenant: est-ce que ce qui arrive aujourd'hui devait donner lieu à une mesure aussi dure, aussi sévère contre la plupart de ces exploitants?

Monsieur le ministre des travaux publics nous a dit encore qu'il n'avait pas connaissance des procédés qui ont été employés pour empêcher l'exploitation dont il s'agit. Je le regrette beaucoup, parce que les exploitants eux-mêmes, qui se trouvent sur les lieux, ont dit que ce sont des mesures émanées de l'autorité. Or, comme monsieur le ministre n'en a pas connaissance, je ne puis pas en parler; ce seraient des paroles perdues. Je le prie seulement de prendre en considération les observations qui ont été faites pour qu'il fasse cesser cet état de choses.

Je répète que le nœud de toute la question est dans ceci: si des désordres ont existé, ou si par suite de la mauvaise exploitation des inhibitions ont eu lieu, elles devaient s'étendre à tous, et si l'on en excepte un seul, on peut dire que c'est très-singulier, pour ne rien dire de plus.

Ainsi je prie monsieur le ministre des travaux publics de vouloir aviser à ce que cet état de choses cesse, et accepter l'ordre du jour qui a été proposé par la Commission.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io accetto l'invio della petizione colla condizione stessa con cui sono state mandate le altre, la sola a cui possa avvisare la Camera.

Ciò premesso, io non andrò discutendo se la concessione fatta al signor Grange sia soverchiamente estesa, o troppo largamente interpretata, e se facendo una concessione al medesimo fosse giusto di farla anche ad altri; mi limito a dire, come mi venne rappresentato, che tra il signor Grange e gli altri avvi questa differenza, che il primo è investito di regolare concessione, non così i secondi. Io non entro ora ad esaminare se si debba o no accordare la concessione anche a questi ultimi, stabilisco il fatto qual è, che, cioè, essi attualmente non sono concessionari.

LOUARAZ, relatore. Je dirai, pour en finir, qu'il y a plus de 13 jours que le renvoi des premières pétitions a été ordonné par la Chambre, et qu'il n'a encore rien produit. Or, il est bon que l'on sache, qu'il est tel exploitant qui est exposé à perdre jusqu'à deux cent francs par jour par suite de la cessation des travaux. Il est donc temps que cet état de choses finisse; et comme la cessation de l'interruption des travaux et la main levée des inhibitions sont dans mon esprit *unum et idem*, j'insiste pour nos conclusions.

PRESIDENTE. Dovendo la Camera deliberare sulle conclusioni della Commissione, che sono pel rinvio di questa petizione al signor ministro, siccome pare che non vi sia opposizione, se nessuno più domanda la parola, s'intenderanno approvate le stesse conclusioni.

(La Camera approva.)

(Liquidazione delle piazze da procuratore.)

CHIAELE, relatore. Petizione 1850, Liberata Burgonzio espone che colle regie patenti del 19 settembre 1837 si ordinò la soppressione e liquidazione degli uffizi da procura-

tores in Casale. Coll'articolo 2 s'ingiungeva ai titolari di ricorrere alla Camera de' conti fra tutto il mese di settembre 1838, onde far fede dei titoli di creazione o di proprietà delle piazze soppresse. Il marito della petente, Alessandro Rambosio, come investito di una di dette piazze per acquisto fattone per lire ottomila dal notaio Pelizzone, trasmetteva il relativo istrumento a persona di sua confidenza di questa città, acciò ricorresse a suo nome alla regia Camera dei conti. Per un malaugurato accidente questi lasciava trascorrere il tempo utile per tale ricorso fissato dal citato articolo secondo; decedeva intanto il marito della petente, e lasciando superstiti cinque figli senz'altro mezzo di fortuna che il diritto al conseguimento del prezzo di lire ottomila versato per l'acquisto della piazza da causidico. La vedova ebbe replicatamente ricorso al ministro di grazia e giustizia chiedendo che, o le venisse rimborsato il prezzo della soppressa piazza da procuratore, o quanto meno si investisse il figlio di lei primogenito, che già disimpegnava sotto il padre l'ufficio di sostituto, d'una delle piazze da procuratore presso il magistrato d'Appello di quella città di Casale.

Le varie domande da essa inoltrate furono depellite, ed ora si fa a chiedere alla Camera che le piaccia di trasmettere la sua petizione al Ministero acciò le venga fatta giustizia.

La Commissione, considerando essere incontestabile il diritto della petente ad essere rimborsata del prezzo della piazza soppressa sulle basi fissate dalle regie patenti del 1837; ritenuto che, quantunque siasi prefisso il termine a tutto il mese di settembre 1838 per la presentazione dei titoli alla Camera dei conti, non sarebbe stata comminata la pena della perdita dei loro diritti a chi non facesse tale presentazione in tempo utile; che perciò fondata sembrerebbe la domanda della petente o per conseguire il rimborso del prezzo della piazza da liquidarsi sulle basi delle citate regie patenti, o per ottenere che ne sia nuovamente investito il figlio della medesima, vi propone di trasmettere la petizione al ministro di grazia e giustizia, ed a quello delle finanze, acciò, constando della verità dell'esposto, si provveda al più presto a' termini di legge.

MICHELINI. Pare che non si debba trasmettere questa petizione al Ministero, ma bensì passare all'ordine del giorno.

Diffatti, in primo luogo, quantunque nella legge citata dal relatore, la quale fissa il termine entro il quale si avesse a ricorrere, non sia stabilita la sanzione penale della perdita dei diritti, tale sanzione si deve sottintendere, perchè altrimenti sarebbe illusorio, sarebbe inutile lo stabilire un termine qualunque.

In secondo luogo, suppongasì pure per un momento esservi dubbio a questo riguardo: a chi spetta interpretare le leggi? Non a noi certamente, ma ai magistrati.

CHIARLE, relatore. Se ho ben inteso, le osservazioni dell'onorevole Michelini tendono a dimostrare che la Commissione avrebbe dovuto su questa petizione proporre l'ordine del giorno.

MICHELINI. Sicuro.

CHIARLE, relatore. E il motivo sarebbe perchè la petente avrebbe potuto dirigersi ai tribunali.

Realmente io non vedo che vi sia la necessità di passare all'ordine del giorno, e costringere la petente a ricorrere ai tribunali, quando è dimostrato che ella ha ragione.

Se ella ha diritti a conseguire il prezzo della piazza soppressa, se ha avuto ricorso al Ministero, ed il Ministero non ha provveduto a termini di legge, io non vedo il perchè si voglia costringere la petente, che è priva di mezzi di for-

tuna, ad incontrare le gravi spese di un giudizio per evocare il Governo avanti i tribunali, anzichè ricorrere alla Camera, perchè trasmetta la petizione al Ministero e lo inviti a far sì che si dia adempimento al disposto della legge.

Se si trattasse di una questione tra privato e privato, capirei come non debba la Camera ingerirsi in ciò che spetta al potere giudiziario; ma, trattandosi di eccitare il potere esecutivo a dare adempimento alla legge, io credo che realmente la Camera non solamente possa, ma debba farlo; per conseguenza persisto nelle conclusioni prese dalla Commissione, affinchè la petizione sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia ed a quello delle finanze.

MICHELINI. Io credo non vi sia differenza di sorta quando una delle parti contendenti è il Governo, e non un privato; è sempre vero che trattasi d'interpretare le leggi, e che il nostro ufficio è di farle, non mai di applicarle; se il Ministero ha creduto di negare quanto chiedeva la petente, esso ha fatto il suo dovere, attenendosi alla legge e tutelando gl'interessi delle finanze. Ma crede la petente ingiusta la decisione del Governo? Ebbene, ricorra ai tribunali, i quali sono istituiti appunto per tutelare i diritti dei cittadini; ma noi non siamo competenti, noi non pronunziamo sentenze.

CHIARLE, relatore. L'onorevole deputato Michelini crede che si abbia a proporre l'ordine del giorno, perchè pensa che il Ministero abbia adempiuto al suo dovere respingendo la domanda della petente; ma la Commissione porta un'opinione contraria. La Commissione crede che realmente la petente abbia un diritto, e che a questo non si sia fatto luogo per parte del Ministero quando si è a lui ricorso, e per conseguenza che si abbia ad eccitare il Ministero onde faccia luogo alla domanda sporta dalla medesima.

Se vi fosse lite contestata, io capirei come la Camera non debba ingerirsi in questa vertenza; ma, siccome non vi ha contestazione formale, e si tratta solo di eccitare il Ministero a dare esecuzione ad una legge esistente, io credo che la Camera non ecceda i limiti delle sue attribuzioni qualora rimandi al Ministero la petizione, perchè esso applichi la legge nel suo vero senso.

BOTTA. Io voterò per le conclusioni della Commissione anche per questa considerazione, cioè perchè credo che, se la petente si rivolgesse ai tribunali, non potrebbe ottenere giustizia, essendochè il Governo non ha ancora provveduto a questi casi.

Bisogna che la Camera ritenga che l'ufficio di procuratore si esercita nel regno in parte da esercenti con piazza autorizzata dal Governo ed in parte da esercenti con piazza così detta di famiglia. Prima del 1848 il Governo era nell'intenzione d'incamerare queste piazze; ma poi, credo pel dissesto delle finanze, non l'ha mai fatto, perchè per eseguirla bisognerebbe che disponesse di qualche centinaio di mila lire onde indennizzare i proprietari di queste piazze.

Se si chiede giustizia su questo, non avvi altro mezzo che rivolgersi al Ministero, il quale dirà ciò che crederà opportuno; non già indirizzarsi ai tribunali, i quali, mancando di istruzioni, non possono provvedervi.

Il tribunale competente, secondo me, sarebbe quello di prima cognizione del luogo di residenza del creditore; ma, mancando disposizioni, non possono avere luogo deliberazioni; e se fosse presente il ministro delle finanze, forse ci darebbe maggiori schiarimenti.

Quindi io ritengo che ora si abbia ad adottare il voto della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bellono.

BELLONO. Le osservazioni fatte testè dall'onorevole de-

putato Botta, a mio avviso, cambierebbero veramente lo stato della questione, inquantochè, se sussiste in fatto che questo incameramento non sia stato mai consumato, non è il caso che l'antico titolare di quest'ufficio di procura possa pretendere intanto al pagamento del prezzo.

Ma, stando nei termini della questione quale venne posta e risolta dalla Commissione, quando, cioè, sussista in punto di fatto che l'incameramento sia stato consumato, e che per il solo difetto di presentazione delle carte nel termine prefisso dall'editto che fece luogo all'incameramento sia stato poi contestato il pagamento del prezzo a questo titolare, in questo caso, io dico, crederei che non possa esservi plausibile dubbio sull'ammessibilità delle conclusioni della Commissione per il rinvio al Ministero. A questo riguardo farò osservare che, se veramente non vi era comminata la pena di decadenza al titolare il quale nel termine prefisso non presentasse i suoi titoli, non potremmo dire siasi confiscato a detrimento del titolare il credito del prezzo, per ciò solo che non abbia ottemperato a questa disposizione.

Ma l'onorevole deputato Michelini diceva: in questo caso volete dire che ha ragione? Ebbene, se ha ragione, vi sono i tribunali, non spetta alla Camera di entrare in questa discussione; noi abbiamo mandato di fare leggi, e non altro.

Mi pare che in questo ragionamento l'onorevole Michelini restringa di molto le vere attribuzioni della Camera. A che tende il diritto di petizione? Tende a che un cittadino il quale creda con più o meno di fondamento che per un errore del Governo egli non abbia potuto ottenere giustizia, possa, ricorrendo alla protezione del Parlamento, ottenere appunto compimento di giustizia.

Avvertirò ancora che nel sistema del deputato Michelini noi non avremmo mai altro ufficio a compiere, ogniqualvolta si presentano di siffatte petizioni, fuor quello d'intenderne la lettura e di votare l'ordine del giorno, perchè o il petente ha torto, e la Camera voterà l'ordine del giorno, o ha ragione, e dovremo dire: vi sono i tribunali; dunque votiamo l'ordine del giorno.

Invece io credo che, ogniqualvolta la Camera, sentita la relazione della petizione, può con fondamento credere che veramente vi sia stato errore per parte di un ministro nel rifiuto di accogliere la domanda del petente, sia allora il caso di mandarla allo stesso ministro perchè ne faccia oggetto di altro esame. Certamente che il rinvio non giunge al ministro come un ordine di ottemperare alla domanda. Certamente se, anche a fronte del voto della Camera, il ministro crede tuttavia che il petente non è assistito in ragione, persisterà nel primo suo rifiuto; ma intanto io credo che sia cosa consona non solo all'equità, ma alla giustizia, e soprattutto poi al mandato dei deputati, che, quando si presenta una petizione la quale appare appoggiata a ragioni di diritto, essa non venga soffocata con un ordine del giorno per la sola ragione che sia possibile al petente di ottenere egualmente l'intento suo ricorrendo ai tribunali. Credo anzi che sia in certo modo per noi deputati debito di equità l'impedire che un privato non altrimenti possa ottenere giustizia verso il Governo fuorchè col mezzo di una causa che debba istituire dinanzi ai tribunali.

Quindi io dico: dato che la questione stia nei termini proposti dalla Commissione, credo doversi appoggiare il rinvio proposto dalla Commissione medesima al ministro di giustizia.

MELLANA. La Camera vedrà che si tratta di un caso abbastanza grave.

Io osserverò che, ove il Ministero credesse di non poter

essere appoggiato in diritto alla legislazione attuale, onde poter far ragione al petente, potrebbe, quando il ravvisasse opportuno, promuovere una disposizione legislativa a questo proposito.

Mi permetta la Camera di ricordarle una discussione seguita, credo, non è molto tempo, in occasione di una petizione del maggiore Bartolomei, il quale domandava al Ministero una somma che gli era negata.

Egli ricorreva alla Camera, e questa rinviava la petizione al Ministero, per cui il ministro delle finanze dichiarava che esso in giustizia credeva bensì di dover dare la somma richiesta; ma, siccome egli non era appoggiato ad una deliberazione del Parlamento, si era sempre rifiutato, e che avrebbe disposto dopo avuto quel voto.

Se l'onorevole deputato Michelini conoscesse da vicino il fatto di cui si tratta, io sono sicuro che egli non avrebbe ricorso alla stretta legalità per opporsi ad un voto della Commissione appoggiato a tanti precedenti della stessa Camera.

Io qui noterò come la città di Casale fu la prima dove la finanza rivendicò le piazze da procuratore, le quali erano prima state vendute a venti e trenta mila lire; queste piazze furono rivendicate a sole 2000 lire in forza del decreto testè accennato; e questo anzi fu il motivo a cui alcune famiglie furono debtrici della loro rovina, e dovettero persino espatriare; e se per un incidente qualunque si fosse ritardato di qualche giorno, ed in quel mentre fosse stata presentata una domanda per rendere meno dolorosa tale conseguenza, io penso che nessuno si sarebbe fitto in capo di persistere a che la legge venisse eseguita.

In questo stato di cose, ricevendo il Ministero la petizione di cui ora si tratta, qualora non creda di potervi provvedere amministrativamente, presenterà al Parlamento una legge per ottenere il desiderato intento, e la Camera vedrà allora quale partito le convenga abbracciare; allo stato attuale delle cose il privare queste povere famiglie di ricorrere al Governo per ottenere un lenimento alle loro disgrazie mi pare che sarebbe ingiustizia, non che durezza.

Io sono persuaso che le opinioni dell'onorevole Michelini, alle quali sono contrari i precedenti di questa Camera, non sarebbero in questo senso qualora avesse presente le discussioni che ebbero luogo, e che appoggierebbe, al pari di me, l'invio di questa petizione al Ministero, perchè in alcun modo provveda.

MICHELINI. Se la Camera me lo permette, aggiungerò alcune considerazioni.

Il diritto di petizione è certamente uno dei più sacri, dei più rispettabili diritti di cittadino; ma di tutte le cose si abusa, pur troppo, anche delle ottime; e credo che nel nostro paese di questo diritto si cominci ad abusare in modo strano.

E primieramente questo abuso si scorge in coloro che si valgono del diritto di petizione; quindi pervengono di frequente alla Camera petizioni in cui si domandano cose strane, assurde, cose che oltrepassano evidentemente la sfera delle nostre attribuzioni.

Anche la Camera, secondo me, abusa di questo diritto, inviando troppo leggermente petizioni al Ministero. Se procedesse con maggiore maturità di giudizio in questi invii, essa potrebbe più facilmente domandare al Ministero qual conto faccia delle petizioni che gli sono inviate, quali provvedimenti dia su di esse.

Finalmente il Ministero, appunto per la molteplicità delle petizioni che riceve dalla Camera, le mette da un canto, e non se ne sa più niente,

Una voce a sinistra. Il Ministero manca al suo dovere.

MICHELINI. E così uno dei più sacri, dei più rispettabili diritti diventa illusorio per l'abuso che se ne fa.

Essendo le cose in questi termini, non mi stupirebbe che una petizione avente molta analogia coll'attuale, quella del signor Bartolomei, cui accennava l'onorevole deputato di Casale, fosse stata mandata al Ministero invece di passare sopra di essa all'ordine del giorno, come si sarebbe dovuto fare; ma questo non vincola la Camera.

Venendo pertanto alla petizione attuale, dico che, se la Camera la trasmette al Ministero, tale decisione dovrebbe necessariamente avere per effetto di restituire in tempo la petente a far valere i suoi diritti ed a conseguire questa domanda. Tale, e non altra, è la significazione, non dico che avrà, ma che dovrebbe avere la trasmissione ordinata dalla Camera. Quando la Camera trasmette al Ministero una petizione, ciò significa che la Camera riconosce giusta la domanda, e che il Ministero deve farvi ragione, altrimenti la Camera diventerebbe un ufficio di trasmissione.

Non regge quindi quanto diceva l'onorevole Bellono, che il Ministero vedrà che cosa abbia da fare. Il Ministero, se fa il suo dovere, deve fare diritto al petente, tanto più per le ragioni allegate dal relatore a nome della Commissione, la quale, oltrepassando il suo mandato, riconosce fondate le pretese della petente.

Quanto alla sostanza della questione, non dico altro che questo: se la Camera manda la petizione al Ministero, essa interpreta la legge la quale prescriveva un termine per far valere i propri diritti. Io ammetto che sia dubbia la legge, che non conosco; ammetto anche che sia favorevole alla domanda della petente; ma sarà sempre cosa incontrastabile che, se interpretassimo quella legge e l'applicassimo a questo caso speciale, oltrepasseremmo le nostre attribuzioni, pronunzieremmo una sentenza, invaderemmo il potere dei tribunali.

SINEO. Io sono d'accordo col deputato Michelini intorno ai principii che egli ha svolti. La tesi de' suoi oppositori è contraria alla dignità del Parlamento. Essi ridurrebbero lo intervento della Camera ad un semplice ufficio di spedizione. Diventerebbe essa una specie di cancelleria ad uso di ciascun Ministero, lasciandosi ad ogni ministro pienissima facoltà di provvedere in quel modo che gli parrebbe più conveniente. Io credo per contro che il giudizio della Camera circa ciascuna petizione, debba produrre un vincolo morale per gli uomini del potere.

Ogniquale volta la Camera trasmette una petizione al Ministero, questo, a meno che adduca davanti la Camera stessa gravi ragioni, non può, senza uno sfregio al Parlamento, dare provvedimenti difformi da quelli che gli sono demandati; la Camera deve dal lato suo ben ponderare quale sia il fondamento delle petizioni, e non può dare il suo voto favorevole salvo che vada convinta della giustizia di ciò che si chiede. Nulladimeno io reputo che siffatte osservazioni non abbiano la loro applicazione nel caso attuale.

È mestieri di ritenere che l'efficacia delle leggi sotto il Governo assoluto era diversa dall'attuale. Allora il vincolo delle leggi era precario. Il Re poteva sempre dispensare dall'osservanza di esse. Quando si prefiggeva un termine in una legge, si sapeva che alle conseguenze della prefissione si poteva sempre portare rimedio colla grazia regia. In questo modo il termine prefisso non poteva essere assolutamente perentorio a favore delle finanze.

Dopo la Costituzione, non potendosi più ottenere dal Re la restituzione in intero, bisogna ricorrere ad altri temperamenti.

Se si viene a riconoscere che la legge soppressiva delle antiche piazze dei procuratori di Casale non sia suscettiva dell'interpretazione data dal relatore della Commissione, il Ministero può provvedere proponendo una legge di restituzione in tempo.

Ecco in qual senso io credo molto opportune le conclusioni della Commissione, le quali appoggio, tuttochè, lo ripeto, io divida compiutamente l'opinione dell'onorevole deputato Michelini circa l'importanza che si deve riconoscere nel diritto di petizione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Asproni.

Voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. Io voglio esporre solamente l'unica considerazione che m'induce a votare per le conclusioni della Commissione; ed è questa che, quando un privato povero è ridotto dalla necessità a litigare col Governo, è lo stesso che condannarlo ad un perpetuo silenzio; se vi è un motivo di giustizia sopra cui possa essere fondata la sua domanda, non vedo perchè la Camera debba depellire questo richiamo che le viene fatto onde appoggiare le sue rimostranze al Governo e dire: siate giusti; eseguite la legge.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini insiste nella sua proposta?

MICHELINI. Insisto.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Michelini su di questa petizione.

(La Camera rigetta.)

Ora metto ai voti le conclusioni della Commissione, che sono pel rinvio al ministro di grazia e giustizia ed a quello delle finanze.

(La Camera approva.)

(Sono approvate senza discussione le conclusioni proposte sulle seguenti petizioni:)

CHIARLE, relatore. Petizione 3481. Colla medesima vari sindaci, consiglieri, parroci e principali imposti del mandamento di Godano ricorrono al Parlamento supplicandolo di provvedere a che il Governo accorra in soccorso dello stesso, deliberando una piccola somma per l'iniziamento di una strada che, partendo dalla via regia presso a Maltorana, metta al centro del mandamento, e così all'estero per la dogana principale di Calabria e di quella pure verso il mandamento di Levanto.

La Commissione, riconoscendo che non si può deliberare somma veruna sulla semplice proposizione fatta in una petizione, come inchiederebbe la testuale specifica dimanda a voi fatta, e non constando che gli esponenti abbiano fatto i loro passi, per mezzo degli analoghi uffizi, presso il Ministero dei lavori pubblici onde partecipare ai sussidi che sono stanziati nel bilancio dei lavori pubblici per le strade, come è il caso di fare prima di ricorrere alla Camera; ritenuto che la petizione fu presentata in dicembre 1850, e che i fondi su quell'esercizio a tal uopo concessi sono già a quest'ora intieramente consunti, vi propone l'ordine del giorno.

Petizione 1852. Il signor Ottavio Galeo espone che, avendo dovuto, siccome compromesso politico nel 1821, esulare dal Piemonte, perdette il suo impiego di pubblico notaio e di sostituto segretario presso la regia giudicatura di questa città; rientrato in patria per indulto accordato da Sua Maestà il Re Carlo Alberto, si rivolse indarno a vari dicasteri onde ottenere di esser reintegrato nel suo ufficio di pubblico notaio od almeno essere ricollocato nell'impiego da esso, nel 1821, lodevolmente coperto.

Privo di mezzi di fortuna, vede inoltrarsi negli anni senza

che nessun provvedimento sia dato dai vari ministri a cui ebbe ricorso; chiede pertanto piaccia alla Camera d'inviare la sua petizione al Ministero, acciò venga accolta la giusta sua domanda d'essere reintegrato ne' suoi diritti.

La vostra Commissione, ritenuto il disposto del decreto reale del 14 ottobre 1848, ritenuto che il petente sarebbesi più volte diretto inutilmente al Ministero, presso il quale sono tuttora le carte ed i titoli giustificativi della sua domanda, vi propone la trasmissione della petizione al ministro di grazia e giustizia e delle finanze, con raccomandazione.

Petizione 5052. Francesco Roych, già colonnello comandante del soppresso corpo degl'invalidi di Sardegna, espone essere stato in tale sua qualità testè provveduto a riposo senza che siasi nel calcolo della pensione tenuto conto del tempo di servizio prestato in quel corpo, a mente del disposto del secondo e terzo alinea dell'articolo 22 della legge del 27 giugno 1850.

Credendosi leso ne' suoi diritti, e che dal Ministero siasi dato un'erronea interpretazione alla citata disposizione di legge, ricorre alla Camera affinchè decida sul merito della data interpretazione.

La vostra Commissione, considerando esistervi una Commissione incaricata di rivedere tutte le pensioni che si concedono, alla quale avrebbe dovuto il petente presentare la sua domanda; ritenuto altresì non constare che egli abbia prima avuto ricorso al Ministero, vi propone l'ordine del giorno.

DEMARIA, relatore. Colla petizione 5060 Giuseppe Gea, settuagenario, narra che, dopo molti anni di servizio come caldaio presso la lista civile, veniva provveduto di pensione, della quale lamenta cessato il pagamento da alcuni anni. Invoca quindi l'appoggio della Camera per ottenerla di nuovo.

La Commissione, non trovando alla petizione uniti documenti che ne giustifichino il contenuto, e per altra parte essendo al ricorrente aperta la via per esperire dei diritti che allega presso il Ministero delle finanze, al quale non consta che si sia rivolto, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Il Consiglio comunale di Lantosca colla petizione 4547 espone le ragioni topografiche ed economiche per le quali importerebbe di continuare sino a Valdieri la strada che, partendo da quella di Nizza per Levenzo e San Martino Lantosca, è portata già attualmente sino al Rio di Figaretto. Tra i vantaggi che ne verrebbe dall'apertura di quella strada si notano il tragitto tra Cuneo e Nizza reso costantemente eseguibile in ventiquattr'ore, ed il concorso che da Nizza e Provenza ne verrebbe alle terme di Vinadio e Valdieri.

Senza voler portare sul merito della domanda del Consiglio comunale di Lantosca un giudizio per cui ella non ha nè elementi nè competenza, la Commissione vi propone il rinvio al ministro dei lavori pubblici per quei riguardi di cui parrà meritevole in un riordinamento generale del sistema stradale.

(La Camera approva.)

Identico scopo hanno le petizioni 4575 del Consiglio comunale di Roccabigliera, 2940 del Consiglio comunale di Bollena, 5066 del Consiglio comunale di Valdieri, alla quale sono unite deliberazioni analoghe dei Consigli comunali di Ruaschia, di Entraque e di Andonno. Perciò la Commissione vi rinnova la proposta del rinvio al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

Il Consiglio comunale di Pieve, esposta nella petizione 4554 l'importanza della via che dalla provincia di Oneglia guida in Piemonte, e la giustizia che vi ha che, mentre lo Stato spende in altre ricche provincie egregie somme per ferrovie, concorra almeno nelle meno fertili e remote a stabilire e migliorare le carrettiere, ricorre alla Camera perchè venga stanziata nel bilancio dello Stato la somma necessaria a rettilineare la suindicata via nel di lei tragitto per Lesegno.

La votazione già avvenuta del bilancio dei lavori pubblici, e le buone disposizioni manifestate dal ministro dei lavori pubblici in proposito di proposta analoga fatta in allora dal deputato Bonavera, non lasciano alla Commissione altra proposta opportuna fuor quella dell'ordine del giorno.

RICCARDI. Io non comprendo in verità come la Commissione abbia conchiuso per l'ordine del giorno, quando tutte le considerazioni esposteci dal signor relatore sono in favore della petizione.

Mi pare che questo sarebbe un contraddire ai voti precedenti della Camera, e che bisognerebbe quindi mandare questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

DEMARIA, relatore. La Commissione ha proposto l'ordine del giorno, perchè non suole inviare al Ministero che le petizioni nelle quali si trovano sviluppate ragioni in appoggio di una determinata domanda; ma qui non ci è indicata che qualche ragione generale, che già venne sentita in occasione della discussione del bilancio, in cui abbiamo udito dal signor ministro dire, che era disposto a fare il possibile per l'oggetto di questa petizione.

Questa petizione chiede lo stanziamento di una somma in quel bilancio; quel bilancio è già stato votato; dunque non ha più alcuno scopo l'invio della petizione al Ministero. Ecco il perchè la Commissione ha proposto l'ordine del giorno.

RICCARDI. Io credo sempre che ciò sia un contraddire agli usi invalsi di mandare al Ministero le petizioni sulle quali vi è una relazione favorevole. Quantunque per avventura possa trovarsi qualche inconveniente, perchè attualmente il bilancio del 1853 è già stato votato, e non vi sia più luogo a provvista di fondi, mi pare che tuttavia, per coerenza agli usi della Camera, converrebbe mandare questa petizione al ministro dei lavori pubblici, perchè prenda quei provvedimenti che nelle condizioni attuali possano essere del caso.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bonavera.

BONAVERA. In occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici io aveva fortemente insistito presso il ministro dei lavori pubblici ad oggetto che si prendesse in considerazione la strada che da Ceva tende a Mondovì, e particolarmente il passaggio del Lesegno, che ho qualificato come un vero rompicollo; il signor ministro dei lavori pubblici diede delle buone speranze, dicendo che i progetti non erano ancora perfezionati, ma che era però pervenuto a sue mani ultimamente un progetto, e che avrebbe sollecitato ad oggetto che questo interessante tronco di strada potesse essere posto in esecuzione.

In questa occasione, in vista che il progetto non era ancora compiuto, e che non si poteva domandare lo stanziamento di una somma fissa nel bilancio del 1853, io faceva raccomandazione al ministro ad oggetto che venisse sollecitata la definizione di quel progetto che ci si faceva sperare pronto, e chiedeva che se ne tenesse conto nella distribuzione delle 400,000 lire di fondi straordinari che si stanziavano per sussidi alle provincie nel bilancio dei lavori pubblici.

Mi pare quindi che in questo senso la Commissione, invece dell'ordine del giorno, avrebbe potuto mandare la petizione di cui si tratta al signor ministro dei lavori pubblici, non già perchè faccia uno stanziamento speciale nel bilancio (ed a questo riguardo io concorro nell'opinione della Commissione, perchè il bilancio è stato fatto, e non si potrebbe più stanziare altra somma), ma ad oggetto che possa tenerne conto nella distribuzione dei fondi straordinari suddetti, per l'oggetto appunto che io patrocinai in occasione della discussione del suddetto bilancio dei lavori pubblici.

Perciò io domanderei che, in rettificazione delle conclusioni della Commissione, si mandasse questa petizione al ministro dei lavori pubblici, il quale si è già dimostrato favorevole a questa pratica, onde possa tenerne conto quando farà la distribuzione delle lire 400,000 che sono destinate per le strade. In questo senso io vengo a combinare col signor relatore, il quale ha detto che la Commissione ha preso interessamento alla definizione di questa pratica; e rimarco che il rinvio al Ministero per lo stanziamento d'un sussidio per detta opera in via straordinaria sulla ripartizione delle lire 400,000 si concilia colle idee della Commissione.

Onde io spero che la Commissione sarà perfettamente di accordo con me su tal punto, e riconoscerà la ragionevolezza della mia domanda per il rinvio al Ministero circoscritto per detto oggetto.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

DEMARIA, relatore. La Commissione crede che l'invio delle petizioni ai ministri è tanto più efficace quanto più la Camera ha riguardo a non ordinarlo se non quando è assolutamente necessario. L'invio di questa petizione era sembrato alla Commissione meno necessario; però, se i preopinanti credono, e la Camera con essi, che possa ancora essere di qualche utilità, la Commissione non ha difficoltà di aderirvi.

PRESIDENTE. Siccome non vi sarebbero più opposizioni, metto ai voti l'invio della petizione 4554 al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. La petizione 5071 è data da 107 abitanti della città di Diano-Marina, i quali rappresentano che il ricovero marittimo presso Capo Berta, in Diano, è preferibile a qualunque punto della riviera occidentale, e procurerebbe, senza essere di grave aggravio alle finanze dello Stato, un nuovo porto in luoghi resi difficilissimi e pericolosi ai bastimenti, massime di piccolo cabottaggio, il che risulta da unanime parere d'ingegneri nazionali ed esteri. Espongono inoltre che la vasta pianura di Diano presenta situazione ottima per stabilirvi grande cantiere di costruzioni ed arsenale spazioso; e poichè il nascente porto accennato non potrebbe essere condotto a termine senza il concorso del Governo, chiedono che il medesimo venga dichiarato di seconda classe.

Sembrando alla vostra Commissione meritevoli di studio le considerazioni sulle quali gli abitanti di Diano fondano la loro domanda, vi propone il rinvio della loro petizione al signor ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5068 Giambattista Sgorbini, più che sessagenario, vecchio soldato napoleonico, ricorda i lunghi servizi, le ferite riportate sui campi di battaglia di Austerlitz e la pensione che gli veniva dal Governo francese accordata. Narra come i suoi documenti, consegnati ad un commissario di polizia della Spezia, andassero perduti; esistere però un certificato che di tale perdita fa fede; potere d'altronde il

Ministero procurarsi dalla Francia una copia di tali documenti, il che ad esso, infermo, vecchio e poverissimo, riesce impossibile.

La Commissione, fedele ai sentimenti di giustizia e di umanità che fecero sempre accogliere le domande di coloro che sostennero sui campi di battaglia dell'impero l'onore delle armi italiane, vi propone il rinvio della petizione presente al signor ministro della guerra.

(La Camera approva.)

La petizione 5067 è di altro vecchio soldato napoleonico, Sebastiano Brea, il quale, rammentati pure i servizi militari e le ferite riportate, domanda un residuo di lire 510, che dice a lui dovuto per massa di un quadriennio e paga da sergente.

Non essendo unito alla petizione alcun documento, nè risultando che il richiedente si sia rivolto alle vie che a lui apriva la legge per esperire de' suoi diritti, la Commissione non può che proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5069 cinquantaquattro abitanti di Monastero d'Acqui rappresentano essere troppo elevato l'importo attuale del permesso di portare armi per cacciare, venirne danno alle finanze; che, riducendo la tassa per porto d'armi a sole lire 6, procurerebbersi ben maggiore introito all'erario, mentre l'esercizio così utile e così fortificante della caccia si farebbe più generale, e la selvaggina sarebbe meno distrutta che non sia attualmente dai lacci, reti e simili ordigni, fatti più comuni dacchè la caccia è meno praticata; chiedono una riforma dell'attuale legge sulla caccia.

Petizioni collo scopo identico della presente essendo già state accolte favorevolmente dalla Camera, e la revisione della legge sulla caccia essendo generalmente manifestata, la Commissione vi propone il rinvio della domanda degli abitanti di Monastero d'Acqui al signor ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

(Coltivazione delle risaie.)

DEMARIA, relatore. Il Consiglio comunale di Corana con la petizione 5065, e con essi quelli di Cervolina e Mezzana Rubatti, rinnovano istanze ripetutamente inoltrate ed al Governo ed al Parlamento perchè una legge benefica allontani dalle porte delle loro abitazioni le risaie del Verme ed altre, che si vanno estendendo. Rappresentano le malattie perniciose e mortali che per esse annualmente si rinnovano, la vita brevissima, la sanità sempre sconcertata, epperò lo spopolamento e lo squallore che da quelle malefiche emanazioni ne accadono per quelle povere popolazioni. Notano che di rado la vita arriva nei luoghi più esposti ai quaranta o cinquant'anni; che famiglie intiere non oltrepassano l'anno dacchè per avidità di maggior guadagno si recano a quelle risaie; gli ospedali più vicini a quei luoghi essere spesso ingombrati da miseri che vi contraggono il germe di mortali malori, massime perchè in quelle più che in altre rimane stagnante l'acqua.

La Commissione non può che apprezzare le gravi considerazioni esposte dai petenti. Ella pensa che abbiasi urgenza di provvedere alla repressione di abusi che pongono a continuo pericolo la vita degli abitanti eccessivamente esposti alle deleterie emanazioni delle risaie. Onde, sperando che verrà ben presto presentata una legge che fissi le norme da osservarsi nella coltivazione del riso, perchè questa riesca il

meno che si può nocivo alla pubblica salubrità, vi propone il rinvio delle petizioni presenti al signor ministro dell'interno.

VALERIO. Io non domando la parola per combattere le conclusioni dell'onorevole relatore, ma per far notare alla Camera ed al signor ministro dell'interno che questa petizione ha un doppio carattere: essa tende ad invocare la legge tante volte promessa, ed anche recentemente dal signor ministro, ed ha lo scopo in pari tempo di ottenere che le violazioni delle leggi attuali su questa materia vengano impedito.

Consta da queste petizioni che le leggi attualmente vigenti e la recentissima su questa materia sono violate da piantagioni di risaie anticamente ed ultimamente stabilite.

Io pregherei il signor relatore a voler aggiungere alla sua conclusione un altro *considerando*, con cui sia invitato il Ministero, oltre alla presentazione delle leggi promesse, anche a provvedere a che vengano tolti gli abusi, le infrazioni alle leggi attualmente vigenti.

E poichè il ministro dell'interno è qui presente, io gli raccomando caldamente questa petizione. Non è questa la prima volta che questi Consigli comunali si radunano, ed unanimemente deliberano di dirigersi al Parlamento ed al Ministero onde ottenere quest'atto di giustizia. Egli è tempo oramai che quelle giuste richieste sortano il bramato effetto, massime che si tratta della salute e della vita delle popolazioni summentovate.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Parecchie volte il Ministero ha dato ordine di far osservare le leggi attuali, intanto che emani la nuova.

Sarà mio debito d'insistere a tal uopo con tutte le mie forze, e ciò potrò fare tanto più efficacemente se mi saranno denunziati i casi in cui vi saranno abusi per parte delle autorità o dei proprietari.

GALVAGNO. Faccio osservare che la legge sulle risaie contiene penalità le quali si applicano quando sono denunziate le contravvenzioni.

Non so come coloro che denunziano abusi rispetto alla legge sulle risaie si rivolgano alla Camera, mentre possono ricorrere all'ufficio fiscale, acciò proceda contro i contravventori.

Si appartiene ai tribunali il far eseguire le leggi.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Anch'io ho accettato il rinvio della petizione nel senso di far eseguire la legge, perchè, oltre la missione che a tal uopo hanno i tribunali, anche il potere legislativo ha l'obbligo di sollecitare l'azione del fisco.

Gli è in questo senso che ho accettato la trasmissione della petizione.

DEMARIA, relatore. Per dir vero, anche nella petizione di cui ho avuto l'onore di fare relazione alla Camera si accenna a risaie di poco rilievo, le quali recentemente erano state collocate a pochissima distanza dalle abitazioni, ma di qualcuna di queste si accenna che avevano cessato.

Quindi non s'insiste tanto nella petizione sull'osservanza delle leggi vigenti quanto sulla distruzione delle risaie antiche, le quali, tollerate già da parecchi anni, sono divenute, per dire così, legali, se non di diritto, almeno di fatto.

Invero, malgrado moltissime istanze, non si potè mai ottenere che si venisse ad una misura relativa alle medesime, perchè si dichiarò sempre che era necessaria una nuova legge, la quale riordinasse tutte le anteriori disposizioni, divenute inefficaci.

Del resto, ove risulti all'onorevole deputato Valerio dai

ragguagli che egli ha relativamente all'oggetto di queste petizioni, le quali erano state massimamente affidate alla sua sollecitudine, che sia necessario invitare anche il Ministero a far osservare le leggi vigenti, ciò è troppo consentaneo alle considerazioni esposte dalla Commissione per proporre il rinvio di queste petizioni al ministro dell'interno, perchè la Commissione vi faccia adesso la menoma opposizione.

VALERIO. Prendendo atto delle promesse formali fatte dal signor ministro, sia per riguardo alla severa esecuzione delle leggi attuali sulle risaie, sia per ciò che si riferisce alla pronta presentazione della legge tanto desiderata, io ringrazio il relatore delle conclusioni le quali consente di aggiungere a quelle già prese, e spero che se ne otterrà il risultato desiderato da quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà adottato il rinvio di questa petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Petizione 5038. Con questa petizione il signor Giacomo Boggiani ricorre alla Camera onde emani una legge in forza della quale possa egli conseguire la pensione accordata a' di lui commilitoni per virtù dei decreti 8 aprile e 10 ottobre 1848.

Il Boggiani fu sergente maggiore nell'armata francese, ove riportò grave ferita, e venne decorato della croce della Legion d'onore. Prestò poscia servizio nelle regie armate fino al 1819, nella qual epoca venne congedato; lo riprese nel 1821 col grado di sottotenente. Ma fallita quella rivoluzione, perdette grado e carriera, e dovette anzi emigrare. Credeva il petente di poter essere contemplato dalle disposizioni dei regi decreti 8 aprile e 10 ottobre 1848, a tenore dei quali erano accordate pensioni ai militari che nelle vicende del 1821 per considerazioni meramente politiche fossero stati privati del loro impiego; ma per la ragione che non constasse in modo regolare della di lui nomina a sottotenente, credette che per la specialità del caso si richiedesse uno speciale legislativo provvedimento.

Queste cose il Boggiani narrava in quattro precedenti petizioni da lui sporte alla Camera.

La prima di tali petizioni venne inviata al Ministero.

La seconda s'inviò ad una Commissione che credevasi costituita, ma che poi si riconobbe non esistente.

In ordine alla terza di queste petizioni (numero 1428), la Camera, riconoscendo conveniente che il Parlamento si occupasse dei mezzi di migliorare la sorte dei militari posti nella condizione del petente, mandava depositarsi la petizione nei propri archivi per occuparsene allorchè le circostanze lo permetterebbero.

In ordine alla quarta (numero 3188), la Camera provvedeva in questi termini:

« Le circostanze, sia delle finanze dello Stato, sia del Parlamento relativamente ai lavori urgenti che gl'incumbono, che non gli permetterebbero per ora di attendere all'emergente in questione, non essendo pur anco variate, la Camera approva le conclusioni della Commissione, che, cioè, sia pure depositata nei propri archivi la petizione in discorso. »

In questo stato di cose e con questa quinta petizione il Boggiani, che trovasi già in età sessagenaria ed in istrettissima condizione di fortuna si fa nuovamente ad implorare un qualche provvedimento.

La vostra Commissione, in vista delle precedenti deliberazioni, dalle quali appare quali siano le intenzioni della Camera al riguardo della domanda del petente, è di parere che

non occorra una nuova deliberazione in proposito, e vi propone quindi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizioni 4088 e 4557. Il sindaco della Maddalena domanda a nome del Consiglio comunale e dei suoi amministrati la franchigia doganale a quell'isola, quale trovasi per legge conservata alla Capraia ed alla zona della Savoia.

Esso appoggia quella domanda ai motivi seguenti:

I. Il comune della Maddalena trovandosi separato dall'isola madre e stabilito in isola sterile e sassosa, manca di prodotti naturali, e deve provvedersi dalla Sardegna le cose necessarie alla vita.

II. Tali fatti avevano indotto il Governo del Re di Sardegna a concedergli le franchigie doganali, stategli tolte nel 1820.

III. Quel comune popolato di due mila seicento abitanti, di cui seicento addetti alla marina militare, andò impoverendo dopo il 1820, scemò di commercio e di benessere, senza profitto dell'erario dello Stato.

IV. Gli abitanti di quell'isola sono pressochè ridotti alle risorse che vi portano gl'impiegati in attività, e quelli ammessi a riposo, e del presidio militare.

V. Le spese degl'impiegati e preposti delle dogane superano di gran lunga il prodotto dei diritti doganali, che si percepiscono.

Sembra alla vostra Commissione che, se sussistono i fatti allegati, e specialmente quello accagionato sotto il numero V, merita d'essere presa in considerazione una tale istanza, e che quindi dal Governo si debbano fare le indagini necessarie a quel riguardo e sottoporre al Parlamento quei provvedimenti che ne risultassero necessari. Eppertanto vi propone l'invio di tale petizione al ministro delle finanze.

ASPRONI. Fu a parer mio una fatalità che quando si rivedero le tariffe doganali, ed il Parlamento ne adottò il ribasso, non si avesse esatta conoscenza delle condizioni in cui versava la Maddalena. Io credo che se il Ministero e la Camera avessero avuto cognizione precisa delle condizioni eccezionali in cui si trova quel paese, non avrebbero esitato un istante a pareggiare la Maddalena alla Capraia. È dessa una rocca che non solo non produce il sostentamento necessario alla vita de' suoi abitanti, ma credo non produca nemmeno triboli e spine. I petenti hanno taciuto una cosa, perchè alla loro riservatezza e precauzione non conveniva di dirla, ed io oggi la dirò. È appunto l'interesse che hanno le finanze di dichiarare porto franco questa isoletta. Felicemente situata nella Bocca di Bonifacio è il punto di transito tra la Sardegna e la Corsica. Dando libero sbarco a tutte le merci di ogni nazione, avremmo un deposito che farebbe concorrenza al porto di Livorno, con grande utilità dello Stato.

Gioverà eziandio far presente che gli abitanti, per non morire d'inedia e disperati nel loro isolamento, sono costretti da suprema necessità ad esercitare il contrabbando, con danno del tesoro e della moralità. Nella petizione esposero che il Governo, per dare di che sostentarsi a quei poveri abitanti, vi mantiene, senz'altra necessità, un piccolo presidio militare.

Dando libera introduzione ad ogni genere di mercanzie nella Maddalena, scemerebbe subito il contrabbando che ora si esercita nei porti attigui agli stazi della Gallura, e che il Governo non potrà mai impedire, per supremi sforzi che voglia fare, finchè gli arditi navigatori della Maddalena saranno dagli alti bisogni della vita costretti a fare i contrabbandieri.

Non dimenticherò finalmente di sottoporre alla considera-

zione della Camera i distinti riguardi che merita questo paese che fornisce gran parte degli equipaggi, ed è patria di distinti ufficiali della marina regia.

Questi riflessi ho stimato opportuno di farvi, appoggiando le savie conclusioni della Commissione, e spero che il ministro terrà di questa petizione conto particolare.

CAVOUR GUSTAVO. Se me lo permette la Camera, alle considerazioni svolte dall'onorevole relatore della Commissione e dall'onorevole preopinante, aggiungerò ancora alcuni riflessi in appoggio di questa domanda degli abitanti della Maddalena.

Dapprima aggiungerò agli esempi che si addussero in loro favore, quello degli isolotti del lago Maggiore.

Nell'ultima o penultima legge votata sulle dogane fu confermato il privilegio del quale godevano da lungo tempo i loro abitanti di considerare quegli isolotti come porto franco, per la considerazione ch'essi sono scogli infruttiferi; ora per quanto infruttiferi siano gli isolotti del lago Maggiore, lo scoglio della Maddalena lo sarà sempre di più. Si può dire che esso non potrebbe bastare, neppure per un sol giorno, al nutrimento de' suoi abitanti.

Osservo di più che fu l'isola della Maddalena per quasi un secolo in possesso di questo privilegio di una specie di porto franco, che gli venne concesso in ragione delle sue particolari circostanze. Il Governo glielo tolse unicamente (secondo i ragguagli che mi sono procurato da quella direzione) per il pericolo del contrabbando. Sicuramente non dissimulo che si fa un certo contrabbando nell'isola della Maddalena; ma si allega dagli abitanti, che dando loro i diritti di un porto franco, circondando l'isola di doganieri all'uscita e al luogo d'impedire l'entrata, lasciando entrare qualunque genere, come nel porto franco di Genova, il contrabbando scemerebbe, aumentando l'interesse delle finanze. Se così è, come da molti si allega, e con ragioni plausibili, non ci è più ragione per denegare loro l'assimilazione alle altre isole di Capraia e del lago Maggiore.

Appoggio adunque l'invio della petizione al Ministero, acciocchè, se si riconosce questo fatto, ne tiri la conseguenza ovvia di pareggiarli agli abitanti delle isole di Capraia e del lago Maggiore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione che sono per l'invio della petizione al ministro delle finanze.

(È approvato.)

DEMARIA, relatore. Colla petizione 4882, ottantadue abitanti del comune di Bacco, tra i quali i membri del Consiglio comunale, trenta consiglieri comunali ed abitanti di Bultei, trentaquattro di Anela, trentasei di Bottida, vent'otto di Burgos, trent'uno di Esportatu, venti di Illolai espongono come già per loro si aprisse il cuore a lietissime speranze di smercio dei frutti del loro fecondissimo suolo, ora vanamente da essi abbandonati perchè manca ogni via a versarli nel commercio, dalla direzione fissata dal ponte di Illaras, alla via che attraversando le loro campagne mette capo ad Ozieri. Con grande loro rammarico ed inquietudine ebbero notizia i petenti di una petizione del Consiglio di Bitti, che ha per oggetto di volgere in tutt'altro senso la predetta strada. Temendo perciò se ciò accadesse di veder fallita ogni loro speranza di prospero avvenire, si fanno ad esporre alla Camera le ragioni molteplici per le quali vuol essere preferita la direzione stradale che tocca i loro villaggi, a quella domandata dai Bittesi.

La vostra Commissione vi proporrebbe su questa petizione l'ordine del giorno, perchè le osservazioni in essa contenute

non possono venir debitamente dalla Camera vagliate. Se non che, trattandosi di quistione veramente vitale per quei comuni, avuto riguardo alla distanza dei petenti, ed agli schiarimenti che per fissare le diramazioni secondarie delle strade della Sardegna può ritrarre il ministro dei lavori pubblici, vi propone il rinvio della petizione.

ASPRONI. Non vedendo nella Camera il mio amico deputato Sanna, ad istanza del quale questa petizione fu dichiarata d'urgenza appunto perchè combatte altre petizioni di contrario senso da me presentate e sostenute sulla direzione che deve avere la linea stradale della montagna della Sardegna, io appoggio le conclusioni della Commissione.

Io desidero che il Governo apra le orecchie ai richiami di tutte le parti aventi interesse alla strada in quistione, e secondo le regole dell'arte abbracci quel parere che meglio corrisponda all'utilità generale della Sardegna.

Non occulto che la causa di Bitti mi sta molto a cuore perchè è la mia terra natale; ma l'affetto mio è sempre subordinato alla ragione, e se la giustizia vorrà che la strada passi nel Goceano vi passi pure, e Dio prosperi quell'amena vallata.

Solamente esigo, e ne ho tutto il diritto, che il ministro non dia sinistra e passionata interpretazione alla legge del 6 maggio 1850, la quale nell'articolo 2, se male non mi ricordo, prescrive che dai campi di Orotelli vada a Monti.

Ogni inversione ad Ozieri è dunque impossibile, ed io non soffrirei mai in pace questa flagrante violazione della legge. Che se altrimenti fosse, il ministro avrebbe facoltà di congiungere la strada a quella che dal ponte d'Illorai conduce a Nuoro, e far alto là, perchè retrocedendo per Macomer, deviando verso Mores arriverebbe a Monti. Se però il ministro volesse variare radicalmente, rivedendo la linea da Gavoi, io, ben lungi di oppormi, lo infervorerei; ripeto che fu errore e opera di mal consiglio la decisione che la strada da Gavoi andasse ai campi di Orotelli.

Conchiudo ripetendo che si apprezzino le ragioni che da ogni parte si affacciano, affinchè emerga una decisione utile al generale e soddisfacente a quanti amano che la parte ceda sempre al tutto, perchè a spese di tutti si fa questa grande opera.

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 4881, il comune di Benetutti ricorre alla Camera, perchè, avuto riguardo al bene generale dell'isola e speciale a quel municipio che ne verrebbe dal render facile l'arrivo alle acque termali efficaci e riputate che sgorgano nel suo territorio, voglia intercedere dal Ministero che la strada delineata ad una certa distanza da Benetutti sia indirizzata in modo che pienamente lo attraversi.

Col solo identico intendimento che fece proporre dalla vostra Commissione il rinvio della precedente petizione al signor ministro dei lavori pubblici, vi è rinnovata la medesima proposta per la presente.

(La Camera approva.)

La petizione 4880 è data da quasi cento abitanti di Gonnos-Fannadiga: espongono che grave e dannoso loro tornerebbe l'abbandonare l'uno degli antichi carri sardi adattati alle aspre e scoscese balze tra le quali sono i loro campi, per sostituirvi carri di nuova forma. Chiedono quindi che non sia loro applicabile il disposto di una legge del 1850, che vieta sulle vie nuove l'impiego dei predetti carri di foggia antica.

I petenti ricorrevano già al rispettivo intendente, il quale dichiarandosi incompetente ad esaudire i loro voti, additava

loro la necessità di volgersi alla via naturale del dicastero dei lavori pubblici. La qual via rimanendo tuttora legalmente aperta ai petenti, la Commissione crede che manchino gli elementi tecnici, e manchi pure alla Camera ogni opportunità di ingerirsi in simile questione, epperò vi propone l'ordine del giorno.

ASPRONI. Io ho presentati molti ricorsi di sardi per rievocare i provvedimenti dati dal Ministero intorno alla riforma dei carri di Sardegna: io penso che sia anzitutto d'uopo di fare una distinzione. Sui carri che percorreranno le strade fatte sia a spese dello Stato che a spese dei comuni, io trovo giusto che il Governo dia quei provvedimenti che crederà opportuni per la conservazione delle strade medesime; ed ordini che i carri debbano costruirsi secondo i migliori metodi messi in pratica nel continente; ma quando si tratta di strade che non sono costrutte a spese del Governo, e quando si tratta di strade che conducono ai monti, il proscrivere l'uso di quei carri messi in pratica da tanto tempo in Sardegna è lo stesso che rendere impossibile il traffico e proibire di soddisfare ai bisogni e della agricoltura e di ciascun individuo di quelle località.

Bene è pertanto che la petizione sia rimessa al signor ministro, per vedere se mai sia ancora il caso di tollerare e permettere l'uso dei carri in quanto non danneggiano alle strade pubbliche.

DEMARIA. La Commissione ha conchiuso per l'ordine del giorno, appunto perchè la petizione non risultava quale venne qualificata dall'onorevole deputato Asproni che, cioè, vi fossero stati dei ricorsi inutilmente inviati al Ministero. In questa petizione non si accenna ad altro se non che i petenti s'erano rivolti all'intendente, il quale avendo dichiarato che egli non poteva provvedere, li esortava a rivolgersi al Ministero dei lavori pubblici. I petenti stimarono miglior partito rivolgersi alla Camera, e poichè il deputato Asproni afferma che invano ricorsero al Ministero, la Commissione non ha difficoltà a che questa petizione sia mandata al Ministero affinchè vi provveda come sarà dal caso.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

BRUNIER, relatore. Petizione 4084. Plusieurs habitants des communes du Sappey, de La Muraz, des Esserts-Escry le Dessus, de Monnetier-Morney et d'Étrembières, communes situées autour du mont Salève, province de Saint-Julien, exposent:

Que le bruit court que le Gouvernement est dans l'intention de supprimer la zone douanière dans laquelle ces communes sont comprises et qui a été établie par le traité de Turin, du 15 mars 1816. C'est contre l'enlèvement de cette zone qu'ils réclament.

Ils disent:

Que cette zone a créé des positions; qu'il serait dangereux de modifier un état de choses qu'ils n'ont pas demandé et qui aujourd'hui apporterait une perturbation grave;

Que depuis l'établissement des douanes suisses surtout, plusieurs maisons de commerce se sont élevées dans les territoires de la zone, qui se trouveraient ainsi détruites avec elle;

Que ces établissements constituent un avantage qui a été enlevé aux villes suisses des environs et que la nouvelle ligne des douanes suisses a amené sur le territoire sarde;

Qu'enfin il n'y aurait pas même avantage pour le Gouvernement à détruire la zone, parce que la ligne des douanes, transportée sur les limites de la Suisse, serait difficile à gar-

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1853

der; que la contrebande y serait plus fréquente et que le déplacement de cette ligne obligerait à des constructions nouvelles pour l'établissement des bureaux de la douane.

Pour tous ces motifs ils demandent:

Qu'il ne soit rien changé à la délimitation actuelle de la douane.

La Commission à l'unanimité a été d'avis d'envoyer la pétition à monsieur le ministre des finances.

(La Camera approva.)

FRANCHI, relatore. Le petizioni 5010, 5062, 5052, 5070, 4994, presentate dai signori capitano Pol, medico Real, Giuseppe Carpino, Francesco Bensa e 50 abitanti della Cella, provincia di San Remo, mancano di tutte le formalità volute per poter essere riferite, e quindi la Commissione non può farne relazione.

La petizione 4877 presentata dalla Camera di commercio di Genova si riferisce ad una legge già votata, cioè a quella delle società anonime, e quindi non è il caso neppure di farne relazione.

Petizione 5059. Il signor Ferrari Pietro, da Silvano, espone

che ebbe la sventura di perdere un suo figlio in seguito ad una grave ferita riportata nel combattimento di Santa Lucia. Sebbene da quanto si narra in questa petizione, la Commissione non abbia potuto accertarsi se il suddetto abbia veramente il diritto di ottenere un sussidio dal Governo, nulladimeno, atteso il fatto esposto, e la circostanza che parecchi altri che si trovavano in simile condizione ebbero qualche sussidio, vi propone ad unanimità di trasmettere questa petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun relatore che abbia relazioni in pronto, dichiaro sciolta l'adunanza.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione dei due progetti di legge relativi ai crediti supplementivi ai bilanci 1851 e 1852.

TORNATA DEL 14 FEBBRAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Relazione sul progetto di legge per la soppressione del Monte di riscatto di Sardegna — Relazione sul bilancio passivo del dicastero degli esteri pel 1853 — Discussione del progetto di legge per l'approvazione di crediti supplementivi al bilancio del 1851 — Osservazioni del deputato Valerio, e spiegazioni del ministro delle finanze — Votazione di categorie — Domande del deputato Bosso sulla maggiore spesa pel tronco della strada ferrata da Villafranca a San Paolo, e risposte del ministro dei lavori pubblici — Votazione delle altre categorie, ed approvazione dell'intera somma di quel bilancio — Presentazione di due progetti di legge del ministro delle finanze per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1853, e per l'approvazione di un consorzio per l'arginamento dell'Isère e dell'Arc — Presentazione di quattro progetti di legge d'interesse provinciale, del ministro dell'interno — Discussione del progetto di legge per l'approvazione di crediti supplementivi al bilancio del 1852 — Osservazioni, e proposizione soppressiva del deputato Mellana sulla categoria XIX, Fitto per le scuole di latinità di Torino — Risposte del relatore Cavour Gustavo, del ministro dell'istruzione pubblica e del deputato Farini — Approvazione di quella categoria — Osservazioni, e proposta soppressiva del deputato Sulis, della categoria riflettente le spese per lo stato d'assedio in Sardegna — Osservazioni del ministro dell'interno e del relatore Cavour Gustavo — Opposizioni del deputato Mellana, e approvazione di quella categoria e delle seguenti.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata ed espone il seguente sunto di petizioni:

5074. Sacchi Antonio Maria, di Sassari, aiutante di piazza, rassegnando vari documenti allo scopo di dimostrare le persecuzioni, i patimenti e la prigionia a cui soggiacque per imputazioni che gli vennero ingiustamente ascritte, si rivolge alla Camera affinché provveda che dal ministro della guerra sia fatto luogo alla sua domanda d'un regolare giudizio, e, tenuto conto della sua anzianità, gli venga assegnato il grado

e la pensione alla quale afferma d'aver diritto per i servizi prestati.

5075. Bonatti Giuseppe del comune di Riccò, provincia di Spezia, vecchio militare dell'impero francese, chiede gli arretrati della pensione a cui sostiene d'aver diritto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non trovandosi in numero, si procederà all'appello nominale.

(Da esso risultano assenti i seguenti deputati):